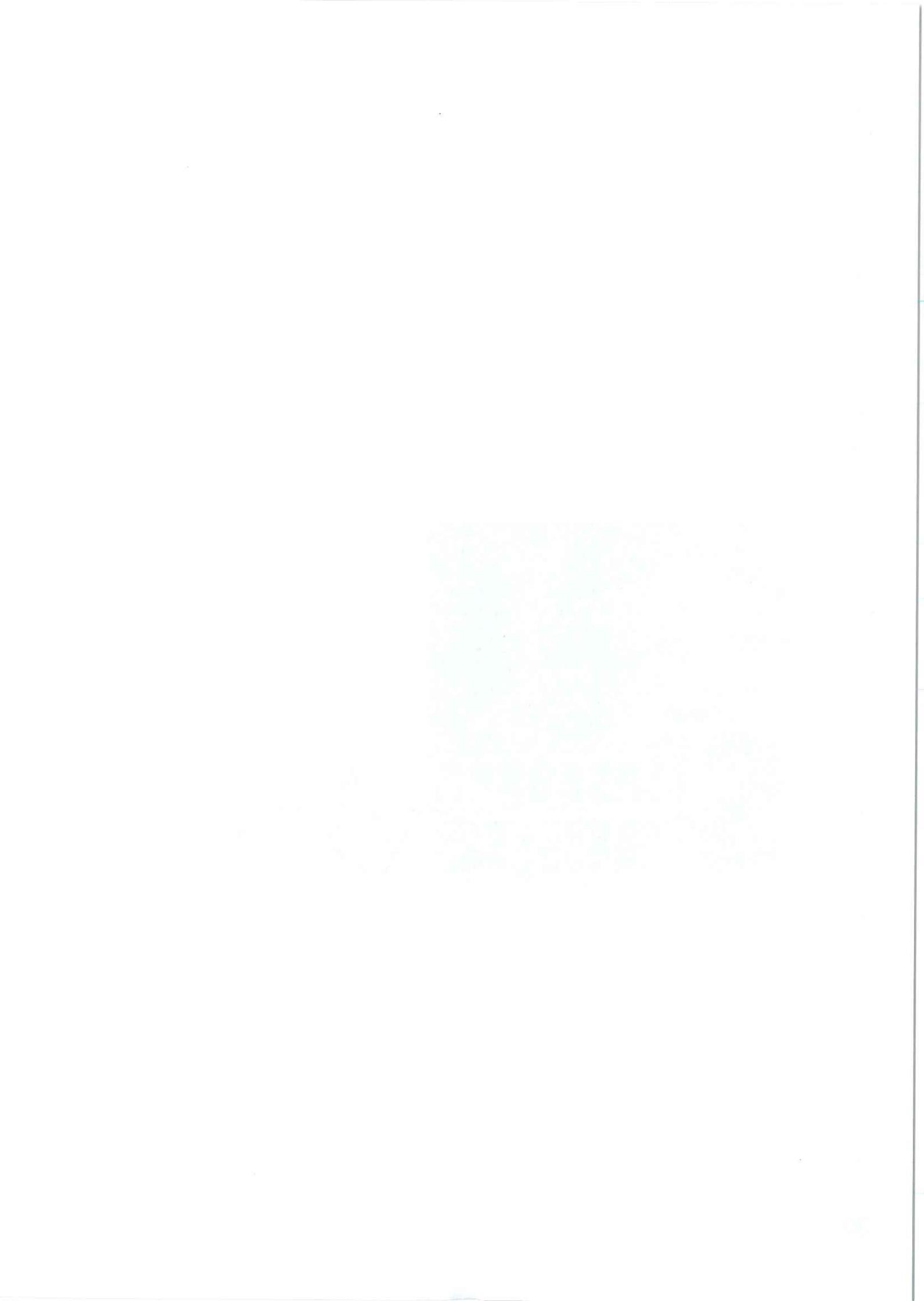


MAGGIO-GIUGNO
2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

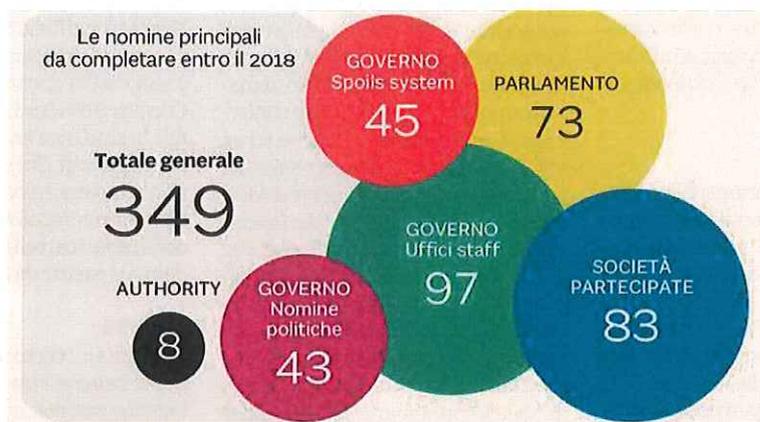
VARIE



Nomine, maxi-risiko da 350 poltrone

LA MAPPA DEL POTERE
Boom di candidati per la Rai
Partita delicata per la Cdp
Braccio di ferro sui servizi

Dagli incarichi di sottogoverno, alle commissioni parlamentari passando per le partecipate, le Authority e i membri laici elettivi del Csm: un maxi-risiko con quasi 350 caselle da riempire entro fine anno e anche una partita tra le più delicate per il governo Conte. **Rogari e Serafini** a pagina 5



Primo Piano

Nomine, nel 2018 un maxi-risiko da 350 poltrone

Marco Rogari
Laura Serafini
ROMA

Dagli incarichi di sottogoverno, alle presidenze delle commissioni parlamentari passando per i vertici delle partecipate, delle Authority e i membri laici elettivi del Csm: un maxi-risiko con quasi 350 caselle da riempire entro la fine dell'anno. E anche per questo motivo quella delle nomine si annuncia come una delle partite più delicate da giocare per il governo pentaleghista guidato da Giuseppe Conte. Alcune decisioni per assegnare le 349 poltrone vuote o in scadenza andranno prese nelle prossime ore, come

quelle su viceministri e sottosegretari e di supporto all'azione dell'esecutivo (segretari generali dei ministeri, capi di gabinetto e responsabili degli uffici legislativi), altre nelle prossime settimane, a partire dalla Rai e dalla Cdp.

Governo

Più della metà delle tessere da incastrare nel complesso mosaico degli incarichi da assegnare, ben 185, coinvolge direttamente l'attività operativa del governo. La compagine governativa si dovrebbe arricchire con una squadra di 8 viceministri e 35 sottosegretari (compreso Giancarlo Giorgetti già nominato alla Presidenza del consiglio). In corsa per un posto da viceministro all'Econo-

mia Laura Castelli (che potrebbe essere però nominata capogruppo M5S alla Camera) e il suo collega di partito Stefano Buffagni; per la Lega i nomi gettonati sono quelli di Alberto Bagnai, Armando Siri (nel toto-nomine anche a Svi-



Peso: 1-5%, 5-45%

luppo economico e Infrastrutture) e Massimo Garavaglia. Al Viminale dovrebbe approdare Nicola Molteni (Lega), mentre agli Esteri la scelta ricadrebbe su Emanuela Del Re o Manlio Di Stefano (M5S). All'Istruzione è sicuro il leghista Mario Pittoni e probabile Gianluca Vacca (M5S). In lizza per le Infrastrutture Mauro Coltorti e Lorenzo Fioramonti (M5S). Dasciogliere il nodo della delega ai servizi segreti: il M5S la vorrebbe per Vito Crimi, la Lega per Giorgetti. In atto anche un braccio di ferro sulla delega al Mise per le Comunicazioni: il Carroccio punta ad affidarla a Siri ma Luigi Di Maio resta intenzionato a tenerla per sé.

Uffici di staff

Per la carica di segretario generale a Palazzo Chigi si fanno i nomi di Vincenzo Fortunato ("quotato" anche al Mef) e Carlo Deodato. All'Economia nel ruolo di capo di gabinetto potrebbe essere confermato Roberto Garofoli ma sarebbe in corsa anche Giuseppe Chiné. Alla Giustizia la stessa casella verrebbe occupata da Alessandro Pepe mentre Nino Di Matteo (già Procuratore sulla trattativa Stato-Mafia) andrebbe a capo dell'amministrazione della giustizia. Per Vito Cazzoli è probabile un ritorno al Mise mentre Alfonso Celotto potrebbe ricevere lo stesso incarico al ministero della Pa.

Parlamento

Oltre ai capigruppo, con la Lega che sembra puntare su Guido Guidesi e Stefano Candiani, vanno indicati i deputati e senatori per le presidenze delle commissioni: le 28 permanenti, quelle di "controllo"; le Bicameraline e le Giunte. Di Stefano (M5S) sembra destinato a diventare presidente della "Esteri" di Montecitorio mentre i leghisti Claudio Borghi e Alberto Bagnai sono in corsa

per una delle presidenze delle "Bilancio". Quanto all'opposizione, la Vigilanza Rai dovrebbe andare a Paolo Romani mentre per il Copasir è in "pole" Lorenzo Guerini (Pd). Al Parlamento spetterà anche la nomina dei membri laici eletti del Csm (riempiendo le 2 caselle già vuote e le sei che si libereranno nelle prossime settimane) e del giudice della consulta vacante.

Società partecipate

Il primo dossier sarà quello della Cassa depositi e prestiti, visto che la lista per il cda va presentata entro il 16 giugno. L'attuale presidente Claudio Costamagna ha poche chances di essere confermato. Massimo Tononi, anche lui ex Goldman Sachs, già sottosegretario nel governo Prodi ed ex presidente di Mps, sarebbe in corsa e gradito alle fondazioni bancarie. Non è detto, però, che voglia scendere in campo. Per il ruolo di ad si sta dando molto da fare Flavio Valeri, responsabile Italia di Deutsche Bank. Ma la sua esperienza troppo incentrata sull'investment banking potrebbe essere limitante. Dario Scannapieco, già responsabile delle privatizzazioni presso il Mef, ex Draghi boy, oggi vice presidente della Bei sarebbe ben visto anche per il ruolo di presidenza. Poi c'è la figura interna, Fabrizio Palermo, il cfo già vice dg di Fincantieri e che nell'ultimo triennio ha lavorato sui dossier "caldi" delle partecipazioni, oltre ad aver potenziato la finanza e il bilancio del gruppo creando maggiori risorse per il finanziamento all'economia e per le partecipazioni considerate strategiche, come Tim. Infine l'outsider dell'ultim'ora, l'ex ad di Poste, Massimo Sarmi, che forse avrebbe più possibilità su operazioni legate alle tlc. A fine giugno scade il cda della Rai, che sarà eletto con la riforma targata Renzi: due consiglieri nominati dalla Camera, due dal Senato e uno dai dipendenti

Rai, oltre ai due del Mef. Ieri sono arrivate 196 candidature alla Camera e 169 al Senato (129 sono identiche). Tra queste ci sarebbe tutto l'attuale Cda Rai (tranne Guelfo Guelfi), ma anche Michele Santoro e Gianni Minoli. La prospettiva è che il mondo giallo-verde faccia l'en plein: per il ruolo di ad ricorrono i nomi di Vincenzo Spadafora, braccio destro di Di Maio, e di Fabrizio Salini, ma sarebbe gradito anche Enrico Mentana, mentre potrebbe spuntare la candidatura interna di Roberto Nepote (oggi Rai.Com). Alla presidenza punta Carlo Freccero, anche se in corsa risulta anche l'ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. In scadenza anche i vertici di Gse, Sogei, Invimit, Eur spa, e Centostazioni. Anche se non sono da escludere del tutto forme di spoil system sulle grandi controllate i cui vertici non sono in scadenza, a partire da Leonardo.

Autorità

Prorogata lo scorso 18 aprile, l'Authority per l'energia (Arera) va avanti per inerzia e può restare in carica fino a 90 giorni dal giuramento del nuovo governo. È per questo che si vuole procedere rapidamente alle nomine: nei mesi scorsi era circolato il nome di Raffaele Tiscar per la presidenza, ma anche l'attuale presidente dell'Acqa Luca Lanzalone. In tutto vanno nominati cinque componenti. Il collegio dell'Antitrust scade a novembre, ma si dovrà procedere per tempo perché a ottobre il presidente Giovanni Pitruzzella lascerà per andare alla Corte di Giustizia europea.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

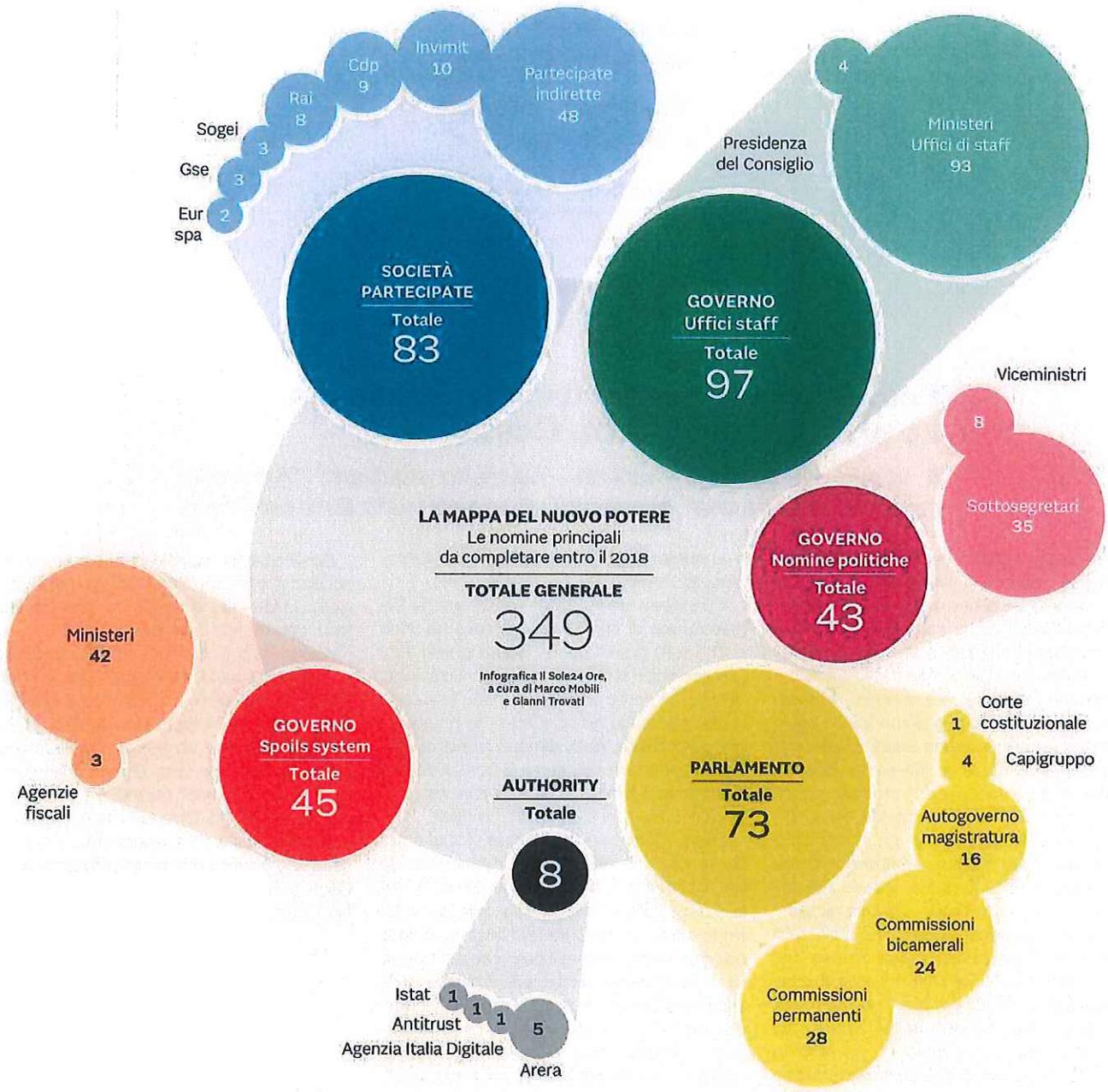
In gioco. Sottosegretari, commissioni e partecipate. Braccio di ferro sui servizi segreti (Crimi o Giorgetti) e sulle Tlc. Partita Cdp, boom di curricula per la Rai

Su ilssole24ore.com

ONLINE
Il video sulle nomine da completare nel 2018



Peso: 1-5%, 5-45%



Peso:1-5%,5-45%

IL TITOLARE DELL'AMBIENTE

Le priorità del ministro Costa

"Economia circolare e fisco anti-plastica"

Lavorare per ridurre la produzione di rifiuti attraverso l'economia circolare. E' il tema in cima alle priorità del neo ministro dell'Ambiente Sergio Costa come spiegato in due interviste.

a pag. 5

Economia circolare e fisco anti-plastica. Le priorità del ministro Costa

Il nuovo titolare dell'Ambiente. Deposito nucleare: "Affrontare urgentemente il tema". In squadra chi lo aiutò nella Terra dei Fuochi

Lavorare per ridurre la produzione di rifiuti attraverso l'economia circolare. E' il tema in cima alle priorità del neo ministro dell'Ambiente Sergio Costa come spiegato dal 59enne generale dei Carabinieri in due interviste rilasciate al Corriere della Sera e a Repubblica.

All'economia circolare è riservato un ruolo rilevante nel contratto di governo M5S-Lega e Costa vuole farne un perno della sua azione al ministero di Via Cristoforo Colombo. Si tratta di "stimolare la produzione di prodotti non inquinanti che allettino i consumatori, per motivi economici e fiscali, prima di tutto", ha detto al giornale di Via Solferino. Il nuovo ministro ha intenzione di "utilizzare la leva fiscale per diminuire il costo dei prodotti 'senza plastica' e degli imballaggi più leggeri". Tutto finalizzato alla drastica riduzione dei rifiuti di plastica "nel lungo periodo". Per quanto riguarda l'emergenza rifiuti, Costa afferma che "non sarà l'era degli inceneritori". Il problema dei rifiuti "andrà affrontato regione per regione". Ha ribadito Costa: "Il nostro faro sarà l'economia circolare

e su questo imposterò le linee guida. Ovvero raccolta differenziata e di qualità".

Il ministero dell'Ambiente attraverso la Via (valutazione di impatto ambientale) ha voce anche sulle grandi opere. Senza questi atti i grandi cantieri si fermano e il generale spiega: "Per la Tav, come per le altre opere, vale quello che c'è scritto nel contratto. "Io mi atterro alla carta senza, però, dimenticare la priorità di salvaguardare il territorio. E poi c'è da dire che questa è principalmente materia del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture".

Costa definisce un dossier "scottante" l'individuazione del sito per il deposito unico dei rifiuti nucleari che va "urgentemente" affrontato. L'Italia è stata deferita dalla Commissione europea alla Corte di Giustizia, quindi, bisogna "subito iniziare il percorso per trovare una collocazione, anche per smantellare la criminalità che usa il territorio nazionale come discarica". La Cnapi, continua, "è un documento tecnico. Non sarebbe responsabile continuare a procrastinare la sua attuazione".

Costa ribadisce che in cima alla sua lista ci sono anche "azioni forti ed efficaci per il clima. Come la lotta alle ecomafie, la tutela del territorio, dei parchi e delle aree marine".

Al ministero, Costa sarà coadiuvato da persone di sua "assoluta fiducia", quelle che lo hanno aiutato nella caccia alle discariche nella Terra dei Fuochi. Una nuova squadra, quindi, ma senza buttare via il lavoro realizzato dal predecessore Gian Luca Galletti. "Non cambiarlo ma svilupparlo". Galletti "ha messo tante cose sul tavolo. Ora devo raccogliercle", ha dichiarato Costa. Il passaggio di consegne è stato immortalato da una fotografia che ritrae Costa e Galletti che è stata pubblicata sul profilo Twitter del nuovo ministro.



Peso:1-5%,5-35%

Solo ambiente, niente energia

Il premier: "Il Governo anticiperà i processi di decarbonizzazione". "Stop sanzioni alla Russia"

Non ha trovato spazio il tema dell'energia nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Conte rese in Senato per il voto di fiducia al Governo Lega-M5S. Sull'ambiente confermato quanto indicato nel contratto tra le forze politiche.

a pag. 5

■ NUOVO GOVERNO, IL PREMIER IN PARLAMENTO

Solo ambiente, niente energia: le dichiarazioni programmatiche di Conte

**"L'esecutivo anticiperà i processi di decarbonizzazione".
Aiuti per le imprese che innovano. Nuove regole per gli appalti pubblici. "Stop alle sanzioni alla Russia"**

Non ha trovato spazio il tema dell'energia nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Giuseppe Conte rese oggi in Senato per il voto di fiducia al suo Governo che arriverà in serata. Dichiarazioni che sono state depositate anche alla Camera dove il voto è fissato per domani 6 giugno.

Il premier ha confermato quanto previsto dal contratto di governo Lega-M5S e quindi che l'azione dell'esecutivo "sarà incentrata sulla tutela dell'ambiente, sulla sicurezza idrogeologica del territorio, sul sostegno all'economia circolare". Le scelte politiche dell'esecutivo sono pensate per "anticipare i processi - peraltro già in atto - di decarbonizzazione del nostro sistema produttivo". E ancora: "Non vogliamo assistere passivamente all'evolversi della realtà che ci circonda, magari assecondando gli interessi particolari di singoli attori economici. Ci impegniamo a governare questi processi aperti all'innovazione tecnologica nel segno dello sviluppo al servizio dell'uomo. Vogliamo rivendicare, anche in questo campo, un ruolo alto della politica, che sia capace di orientare e governare i cambiamenti della realtà sociale, economica e culturale. Non siamo disponibili a sacrificare l'ambiente e il progetto di una blue economy per scopi altri".

Conte ha promesso di agevolare le aziende che innovano, che assumono, "che rispettano le regole della libera competizione. Intendiamo promuovere le imprese che adottano prassi socialmente responsabili, che improntano le loro iniziative economiche al principio

di precauzione, in modo da prevenire l'impatto negativo delle loro azioni sull'ambiente".

Il premier ha illustrato la riforma del fisco che il suo governo ha in programma. Il sistema italiano è "datato" e non rispecchia più l'attuale realtà socioeconomica. "È paradossale", ha detto Conte, "le grandi società che operano nello spazio transnazionale riescono a nascondere le loro ricchezze nei paradisi fiscali, mentre le piccole aziende rimangono schiacciate da un'elevata pressione fiscale". Conte promette misure "rivoluzionarie" capaci di condurre a "un'integrale revisione del sistema impositivo dei redditi, delle persone fisiche e delle imprese". L'obiettivo è la già annunciata flat tax, "ovvero una riforma fiscale caratterizzata dall'introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni che possa garantire, però, la progressività dell'imposta in accordo con i principi costituzionali", ha assicurato.

A Palazzo Madama Conte ha detto che il suo Governo realizzerà un nuovo contesto, più favorevole all'attività economica e con la pubblica amministrazione non più percepita come un "avversario da cui difendersi" ma come "un alleato con cui cooperare". Nel mirino del presidente del Consiglio finisce anche il codice degli appalti. "Dobbiamo ridare slancio agli appalti pubblici, che sono e possono diventare una leva fondamentale della politica



Peso:1-8%,5-54%

economica". Negli ultimi anni "c'è una stasi totale, determinata per buona parte anche dalle incertezze interpretative e da talune rigidità, purtroppo collegate anche al nuovo codice dei contratti pubblici. Vogliamo la legalità, ma dobbiamo superare il formalismo fine a se stesso che ancora domina questa disciplina, poiché la forma non può essere scambiata per legalità. Troppo spesso gare formalmente perfette nascondono corruzione e non impediscono la cattiva esecuzione".

Nel presentare il programma del Governo M5S-Lega, Conte si è poi soffermato sul rapporto tra innovazione tecnologica, forme di lavoro sempre meno garantite e nuove competenze. "La diffusione delle più recenti tecnologie crea nuove opportunità imprendi-

toriali, ma apre anche a rischi di marginalizzazione e sfruttamento. Dobbiamo farcene carico, non per combattere uno sviluppo spesso irreversibile, ma per garantire il lavoro come strumento di garanzia umana". In materia di ricerca scientifica il presidente del Consiglio ha insistito sullo "sviluppo delle attività più avanzate e innovative per mantenere in Italia le filiere produttive che oggi costituiscono l'ossatura su cui si fonda la nostra ricchezza".

Quanto alla politica estera, Conte ha spiegato: "Ribadiamo l'Alleanza Atlantica ma saremo fautori di un'apertura alla Russia, ci faremo promotori di una revisione del sistema delle sanzioni".



Luce e gas toscani assediati da mille gestori

Entro un anno si dovrà scegliere il fornitore cui affidarsi, consumatori subissati di offerte



L'assedio a più di un milione di consumatori toscani, che entro un anno devono scegliere a quale fornitore di luce e gas affidarsi, è assillante: offerte "mirabolanti" fatte per mail, porta a porta e telefonate che in qualche caso rasentano il truffaldino. In campo, ci sono mille gestori, quelli solidi e tradizionali, italiani e stranieri (da Enel e Eni, da Iren a Estra, da Engie ad Aon, da A2A ad Acea), ma anche tante newco create per cogliere il business. Strizzano l'occhio e cercano di mettere sotto contratto di fornitura di gas e luce quei venti milioni di utenti italiani (17 milioni di famiglie e 3 milioni di partite Iva) chiamati a cambiare gestore. Perché dobbiamo cambiare? Cosa sta succedendo? Come comportarsi? La fornitura pubblica dell'energia sta per essere chiusa e 1,2 milioni di toscani su 2,4 milioni di utenti (gli altri la scelta l'anno già fatta) devono optare per un operatore privato. Le associazioni dei consumatori invitano a non aver fretta.

pagina III

I consumi

Mercato free per i gestori di luce e gas un milione di toscani sotto assedio

Offerte "mirabolanti" per mail, porta a porta o al telefono da parte di solide società ma anche di newco. Il termine per la scelta nel '19

MAURIZIO BOLOGNI

L'assedio a più di un milione di consumatori toscani, che entro un anno devono scegliere a quale fornitore di luce e gas affidarsi, è assillante: offerte "mirabolanti" fatte per mail, porta a porta e telefonate che in qualche caso rasentano il truffaldino. In campo, ci sono mille gestori, quelli solidi e tradizionali, italiani e stranieri (da Enel e Eni, da Iren a Estra, da Engie ad Aon, da A2A ad Acea), ma anche tante newco create per cogliere il business. Strizzano l'occhio e cercano di mettere sotto contratto di fornitura di gas e luce quei venti milioni di utenti italiani (17 milioni di famiglie e 3 milioni di partite Iva) chiamati a cambiare gestore. Perché dobbiamo cambiare? Cosa sta succedendo? Come comportarsi di fronte al pressing?

La legge sulla concorrenza, approvata nel 2017, prevede che dal primo luglio 2019 il mercato di maggior tutela per l'energia e il gas cessi definitivamente e tutti gli utenti debbano rivolgersi ad un operatore del mercato libero. Il servizio di maggior tutela è il regime tariffario stabilito dall'Autorità per l'Energia elettrica il gas e il si-

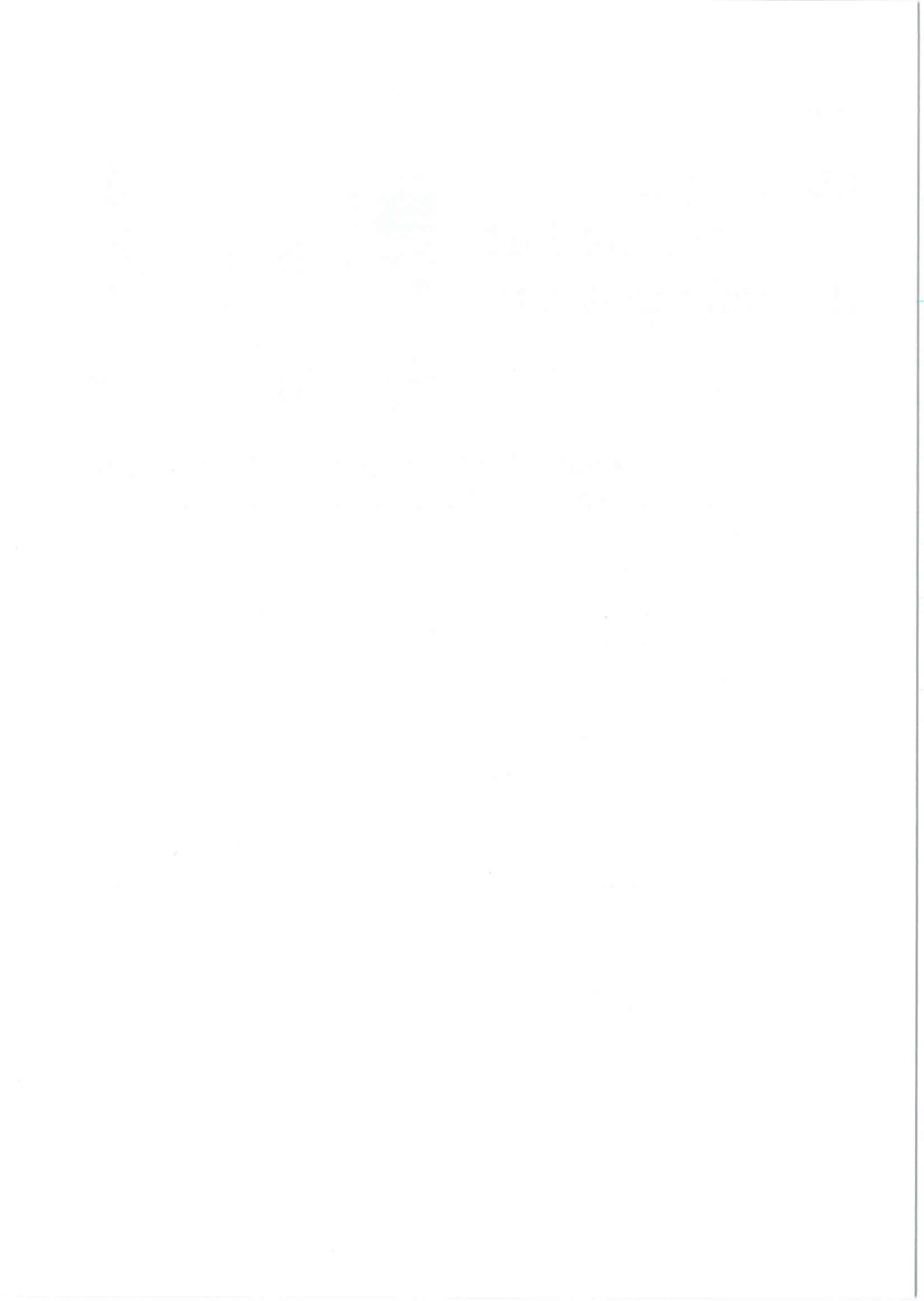
stema idrico (Aeegsi) che ogni tre mesi aggiorna la tariffa da applicare in base alle variazioni del costo della materia prima, del trasporto e delle accise. È, in sostanza, il retaggio del vecchio monopolio statale quando il fornitore era pubblico e unico. Non a caso, quanto all'elettricità, la tariffa tutelata si concentra nel Servizio Elettrico Nazionale, l'ex Enel Servizio Elettrico. Già da anni, però, sono comparsi gli operatori privati (lo è ad esempio Enel Energia) che stabiliscono le tariffe in base a regole di mercato e concorrenza. E non è detto che il prezzo energetico sul mercato libero sia sempre più caro di quello del mercato tutelato. Comunque sia, i consumatori che hanno già fatto la scelta del mercato libero non sono più potuti tornare indietro, mentre quelli che non l'hanno fatto saranno costretti a scegliere un operatore privato entro il primo luglio del 2019. E chi non eserci-

terà l'opzione? La questione è aperta. Si è parlato di un'asta per assegnare a blocchi il pacchetto degli indecisi o una distribuzione d'ufficio

terà l'opzione? La questione è aperta. Si è parlato di un'asta tra le società per assegnare a blocchi il pacchetto degli indecisi, oppure di una distribuzione d'ufficio tra le società in competizione. C'è chi invoca regole diverse: «Al legislatore chiediamo il mantenimento di una forma di maggior tutela per chi vuole la garanzia del servizio pubblico», dice Fulvio Farnesi di Federconsumatori. Per le società di vendita il piatto è molto ghiotto. In Toscana chi è ancora nella maggior tutela rappresenta la metà delle utenze complessive: tra famiglie e imprese, circa 1,2 milioni di utenti contro un totale regionale di 2.436.000 contatori complessivi.

«Prezzo bloccato per due anni», «Scegli noi, ecco i vantaggi», le offerte si sprecano. «Consigliamo di non aver fretta e di aspettare, anche perché l'offerta dei privati può incidere solo sul 40% del prezzo che è la materia prima, tutto il resto sono oneri di sistema e spese accessorie», aggiunge Federconsumatori. Sul tema si è attivata anche Adiconsum che ha inoltrato una serie di richieste al legislatore per mettere al riparo i consumatori da diversi rischi. È successo di recente che al fallimento di piccoli fornitori, gli oneri di sistema da loro riscossi dai clienti ma non versati allo Stato siano stati spalmati su tutti i consumatori italiani. «È un rischio che ora aumenta. E va scongiurato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti, energia e digitale 42 mld per le infrastrutture

*Maxi-budget per rinnovare il «meccanismo per collegare l'Europa»: questa la terminologia usata ieri dalla commissione Ue nello stanziare 42,3 mld di euro per il sostegno agli investimenti in reti infrastrutturali europee per i comparti: trasporti (30,6 mld), energia (8,7 mld) e digitale (3 mld). Sui collegamenti si registra un aumento di spesa monstre, del 47%, rispetto alla programmazione precedente 2014/20. Ma, per il 2021/27, la Commissione punta a rafforzare anche la dimensione ambientale delle opere. Andiamo per punti. **Sui trasporti**, Bruxelles propone investimenti in mobilità intelligente, decarbonizzazione, modalità di spostamento più ecologiche (trasporto su rotaia), punti di ricarica per carburanti alternativi. Per la prima volta, poi, i fondi per collegare l'Europa sosterranno infrastrutture a doppio uso, civile-militare, con 6,5 mld di euro. **Sull'energia**, la Commissione insegue la leadership mondiale delle rinnovabili. Parte del*

*budget finanzia la collaborazione transfrontaliera. Poi, investirà in infrastrutture transeuropee, integrazione del mercato energetico interno, interoperabilità reti. **Nel digitale**, Bruxelles sosterrà la diffusione della banda larga ad alta capacità.*



Peso: 11%

Biomasse, Ebs: "Pronti a collaborare con il nuovo Governo"

***Il presidente Simone Tonon:
"Auspichiamo che risultati
positivi aiutino a mantenere
gli investimenti sugli impianti"***

Ebs, il Comitato Energia da Biomasse Solide, è pronto a collaborare con il Governo Conte. "Siamo disponibili a incontrare, in futuro, i decisori pubblici sulle questioni che attengono alla sostenibilità, alle energie rinnovabili e all'economia circolare", afferma il presidente dell'associazione Simone Tonon.

Ebs è a favore di "un confronto aperto e costruttivo, in particolare con i ministri Di Maio, Centinaio e Costa, su quelle che sono le nostre priorità per il 2018". Vale a dire: "evitare i rischi di un ridimensionamento dell'attuale incentivo nel nuovo decreto Fer2, affidare a una strategia ben definita il post incentivo alle energie rinnovabili dopo il 2020, valorizzare le biomas-

se forestali in un'ottica di tutela del territorio e contrasto al dissesto idrogeologico".

L'associazione guidata da Tonon auspica anche che "i dati recentemente emersi sull'attività legata alle energie prodotte da biomasse solide, in particolare su un aumento dell'8% della capacità dei nostri impianti rispetto allo scorso anno, inducano il Governo a mantenere gli investimenti sugli impianti già presenti in Italia nonché a finanziarne di nuovi".



Peso:19%

 Il ministro **Sergio Costa**

«Terra dei fuochi pronto un decreto»

► Il generale tiene alta la guardia: ► «Ilva? L'acquirente si è impegnato
«Sarò garante degli interventi» a rispettare tutte le prescrizioni»

L'emergenza ambientale

 LE INTERVISTE
DEL MATTINO

Gigi Di Fiore

Con la fiducia anche della Camera al governo, è ministro dell'Ambiente con pieni poteri. Dopo l'esperienza da generale dei carabinieri con compiti di intervento in materia ambientale, il napoletano Sergio Costa comincia il suo nuovo incarico. Laureato in Scienze Agrarie, con un master in Diritto dell'ambiente, entrato nel Corpo Forestale, ne è diventato comandante regionale in Campania. Ed è in questo ruolo che all'inizio del Duemila ha guidato la sua indagine più famosa: quella sui rifiuti tossici interrati dal clan dei Casalesi nella cosiddetta Terra dei Fuochi. Sposato, due figli, Costa si è occupato anche delle discariche abusive nel Parco del Vesuvio e ha condotto indagini sul traffico internazionale dei rifiuti, in collaborazione con la Direzione nazionale antimafia. **Ministro Costa, uno dei principali impegni del suo ministero saranno gli interventi nella Terra dei fuochi, realtà che conosce bene avendovi condotto importanti inchieste, realtà che ancora oggi soffre pesanti disagi e dove i cittadini non si sentono tranquilli. Come mai non c'era**

nulla, su questo, nel contratto del governo?

«Da tecnico, che per le sue indagini è sceso nelle discariche, anche in quelle più profonde, che ha fatto sopralluoghi dove erano interrati sei piani di rifiuti, voglio tranquillizzare chi da anni è impegnato nelle denunce sui problemi e i rischi della terra dei fuochi. Vogliamo normalizzare, attraverso gli interventi necessari, una situazione limite. E farò tutto ciò che posso».

Nessuna volontà dimenticanza nei programmi, quindi?

«No e lo dimostreremo nei fatti, più che con le parole. Uno dei miei primi atti da ministro sarà la presentazione di un decreto legge sulla terra dei fuochi. Ne studierò presto i presupposti dell'urgenza con l'ufficio legislativo del ministero. Non appena definita la concreta linea di intervento, andrò subito in visita nei luoghi della terra dei fuochi per parlarne. È un mio preciso impegno».

Sugli inceneritori, è vero che intende chiuderli?

«La mia idea è che, se ridurremo il quantitativo di rifiuti prodotti, non ci sarà bisogno di avere inceneritori. L'idea è ap-

prontare una leva fiscale che favorisca l'intera filiera virtuosa dei rifiuti: dall'azienda al consumatore. Il vantaggio sarà fiscale per le aziende

che vorranno ridurre gli imballaggi, che rappresentano una percentuale consistente dei rifiuti, e per i cittadini. Inoltre occorre spingere sempre di più per la differenziata di qualità e implementare i centri di compostaggio per l'umido, anche quelli di comunità, che produrranno compost utile per la concimazione»

In che modo?

«Le dico subito. Diminuendo gli imballaggi, le confezioni, le scatole, si arriva ad una diminuzione di materiale da dover riversare nei rifiuti. Basta iniziare».

Le bonifiche sono un altro tema dolente sul tavolo del suo ministero. Che idea ha al riguardo? Come pensa di intervenire?

«La messa in sicurezza e le bonifiche di un sito inquinato dipendono da una serie di soggetti istituzionali. Il ministero dell'Ambiente farà la sua parte



Peso:45%

fino in fondo in parallelo con le altre autorità amministrative, regioni, città metropolitane, comuni ponendosi al loro fianco con la massima disponibilità camminando insieme».

È un impegno che il governo assume anche per Bagnoli?

«Sicuramente. Il ministero dell'Ambiente farà tutto ciò che occorre per restituire il sito di Bagnoli alla città di Napoli, rimanendo al fianco delle autorità amministrative preposte. Seguirò gli esiti, nel rispetto di chi lavora agli obiettivi fissati, con i compiti di vigilanza che ha un ministro dell'Ambiente».

Sull'Ilva di Taranto si sta discutendo molto in questi primi giorni di governo: pensa che lo stabilimento si debba chiudere o intravede altre soluzioni?

«Il soggetto acquirente si è impegnato ad osservare tutte le prescrizioni e gli steccati ambientali imposti dall'Ue e dal contratto. Sono questi gli aspet-

ti su cui spetta al ministro dell'Ambiente vigilare. Le scelte complessive sono di competenza di altri».

È vero che nel governo si confrontano due anime: quella che vorrebbe realizzare più infrastrutture e quella ambientalista che frena?

«Il governo ragiona con una sola penna ed è coeso. Sicuramente l'ambiente verrà posto come un elemento centrale e non sarà subalterno».

È vero che il suo nome al ministero è stato in forse, perché la Lega voleva un suo esponente?

«Non so, dico soltanto che già in campagna elettorale Di Maio mi ha indicato come ministro dell'Ambiente in un governo votato dai 5 Stelle. Non sono un iscritto, ma un tecnico esterno al movimento. E devo ringraziare il Movimento 5 Stelle e la Lega per la fiducia accordata alle mie competenze e alle mie esperienze in materia».

Che ministero dell'Ambiente

sarà quello da lei guidato?

«Certamente un ministero su cui il governo punta molto. Non più, come quando venne istituito nel 1986, la Cenerentola del governo. È un dicastero centrale, che ha sul tavolo diverse questioni da verificare. Penso non solo alla terra dei fuochi, o le bonifiche, o l'Ilva, ma anche le situazioni ambientali che attraversano tutto il Paese. Insomma, di lavoro ce ne è tanto. Io sono pronto a metterci tutto il mio impegno, la mia competenza e la mia energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«A BAGNOLI
C'È GIÀ
UN'INTESA
VIGILERÒ
PERCHÉ SIA
SEGUITA»**

**«PER LE
GRANDI
OPERE
L'AMBIENTE
È QUESTIONE
CENTRALE»**



Peso:45%

■ CITTADINANZATTIVA

**Clienti e servizi.
Cosa non funziona**

"Diritti dei consumatori si può fare di più", è il titolo del XVII rapporto sul 2017 dell'associazione

a pag. 10

Consumatori e servizi erogati. Cosa non funziona

Il rapporto Cittadinanzattiva sulle inefficienze segnalate

"Diritti dei consumatori si può fare di più", è il titolo del XVII rapporto di Cittadinanzattiva che raccoglie le segnalazioni dei cittadini riguardo i disservizi e le inefficienze nell'erogazione di servizi pubblici e privati. Il documento è stato elaborato in seguito alle segnalazioni giunte nel corso dell'intero 2017 ai PIT Servizi, gli sportelli dell'organizzazione. Lo scorso anno sono state fatti 8.067 rilievi.

Il settore servizio idrico integrato, al secondo posto dietro quello delle telecomunicazioni, raccoglie il 16,5% del totale delle lamentele. Le principali problematiche riguardano per il 60% la fatturazione, seguito dal problema delle perdite occulte (22%). In tema di fatturazione, pesano soprattutto i conguagli elevati e pluriennali derivanti da mancata ri-

levazione dei consumi effettivi o da mancate fatturazioni per lunghi periodi di tempo.

Le segnalazioni raccolte nei settori energia elettrica e gas rappresentano il 15,5% che vale la terza posizione. Circa la metà riguarda anche qui il problema delle fatturazioni, per conguagli elevati e pluriennali, poco più del 30%, invece, ha a che fare con questioni di mercato e contrattuali. Come spiega il rapporto, nella categoria mercato rientrano le attivazioni indebite di contratti e le informazioni ingannevoli o insufficienti fornite dall'azienda. Nell'ambito dei contratti le principali criticità permangono sul fronte delle volture e dei subentri.

In ambito trasporti e mobilità, evidenzia il documento, le segnalazioni sono in crescita e nel 2017 si attestano al 9,7% del tota-

le. All'interno di questa categoria, al terzo posto c'è il trasporto pubblico locale (22%) del quale i cittadini lamentano principalmente l'irregolarità delle corse (35%) e le cattive condizioni dei mezzi (31,7%).

Nonostante i disservizi, il rapporto sottolinea che le associazioni e la gran parte delle aziende collaborano per migliorare il sistema e le esigenze dei cittadini.



Peso:1-3%,10-26%

Heinsbroek (NN Ip): i nuovi filoni degli investimenti sostenibili

di Paola Valentini

Adrie Heinsbroek è il capo degli investimenti responsabili a livello globale di NN Investment Partners, ambito in cui la società è pioniera (risale al 1999 il loro primo fondo sostenibile). Ecco quali sono gli ultimi sviluppi nelle gestioni che adottano criteri Esg (dalle iniziali di environmental, social e governance, ovvero fattori ambientali, sociali e di corporate governance) sia a livello di tendenze di mercato che a livello di ricerca accademica.

Domanda. Dal suo osservatorio ci racconta quali tendenze vede nel campo degli investimenti cosiddetti Esg?

Risposta. I trend di mercato sono attualmente orientati verso l'agenda di finanza sostenibile dell'Ue che in materia di Esg si concentra particolarmente sul tema della trasparenza. Ne sono un esempio il recente lancio di etichette Esg in diversi Paesi e l'inaugurazione della piattaforma Luxembourg Green Exchange che offre sia agli investitori sia ai distributori una panoramica su fondi dedicati agli Esg. Quest'ultima aiuterà gli investitori a scegliere i fondi disponibili in Europa, oltre che a identificare le etichette più orientate a mercati locali. Per quanto riguarda la ricerca accademica, la maggior parte degli sforzi riguarda il rapporto rischio/rendimento in senso ampio. Per questa ragione abbiamo avviato una collaborazione con Ecce (European Centre for Corporate Engagement, ndr), parte dell'Università di Maastricht. L'obiettivo è approfondire come i fattori Esg interagiscono

con quelli finanziari. Ovviamente i risultati di questa ricerca sono pubblici. Abbiamo utilizzato i dati di Ecce per mettere a punto la nostra analisi Esg che utilizziamo nella selezione degli investimenti per la composizione dei portafogli.

D. Qual è la visione che NN Ip ha dell'analisi Esg?

R. A nostro avviso, i dati Esg vanno utilizzati allo stesso modo di quelli finanziari, ovvero come input per l'analisi, in quanto punto di partenza per prendere decisioni d'investimento fondate su dati solidi. Inoltre, l'analisi Esg rafforza i nostri processi d'investimento dal momento che gli elementi di questo tipo hanno una correlazione con la creazione e la preservazione del valore. Per questo motivo, selezioniamo i fattori Esg più rilevanti per un determinato comparto, e questo vale per ogni settore. Per esempio, la salute e la sicurezza sono più importanti nel settore minerario che in quello bancario, mentre il processo di produzione e distribuzione e la sicurezza dei prodotti sono più rilevanti per le aziende alimentari di quanto lo siano per i fornitori di servizi di telecomunicazione per i quali invece l'uso dell'energia ha un maggior peso. E in questi casi che i dati Esg dimostrano il loro valore economico. Tutte le strategie di NN Investment Partners integrano l'analisi Esg

nel proprio processo di investimento. All'interno della nostra gamma di prodotti ci sono poi le strategie sostenibili e impact.

D. Secondo lei nasceranno fondi passivi esposti alle tematiche Esg?

R. La combinazione fra la domanda di gestione passiva e la crescente importanza di criteri Esg farà sì che sempre più criteri aggiuntivi saranno utilizzati su un indice standard o un benchmark per garantire l'allineamento con i parametri finanziari e Esg. Attualmente si tratta principalmente di filtri ambientali aggiunti all'universo standard. Nel prossimo futuro questa situazione continuerà ad evolversi.

D. Esistono fondi esposti a filoni di nicchia nell'ambito sostenibile, anche non vostri?

R. Rispetto alla vasta gamma di prodotti presenti sul mercato, la nostra strategia azionaria impact e il nostro fondo Green Bond sono esempi di nuove frontiere Esg. Il nostro Global Impact Opportunities, ad esempio, valuta il modello di business delle aziende quotate per stabilire come queste riescano a generare un tangibile impatto in tre principali ambiti compresi nei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite: Persone (salute, nutrimento, inclusione), Pianeta (energie rinnovabili, risorse idriche, gestione dei rifiuti), Prosperità (istruzione, accesso all'informazione, lavoro). (riproduzione riservata)



Adrie Heinsbroek



Peso: 36%

Ilva e Tap, il governo ora è prudente: troppo alti i costi di un doppio addio

Le dichiarazioni dei ministri, le prime mosse e i timori. E il tempo che corre

di **Francesco G. GIOFFREDI**
Realpolitik, si direbbe. Oppure un pizzico di paura. O perlomeno, duro e frontale impatto con i dossier e i problemi. Ilva e Tap, in rigoroso ordine d'urgenza, sono i primi test per il governo M5s-Lega. Soprattutto alle latitudini pugliesi e meridionali, ma non solo: tanto il side-surgico tarantino quanto il gasdotto con approdo nel Salento hanno riflessi strategici nazionali e implicazioni internazionali. Ilva è oltretutto un nodo da sciogliere in queste settimane, perché in ballo c'è l'iter (congelato) di vendita degli asset produttivi alla cordata Am Investco e perché a fine mese scade un termine cruciale: le risorse a disposizione dell'amministrazione straordinaria si esauriranno, e da luglio la cordata guidata da ArcelorMittal può onorare il contratto d'acquisto pur senza aver trovato un accordo con i sindacati sul piano occupazionale. Ilva o Tap, la triangolazione è perlopiù tra ministeri a trazione pentastellata: Sviluppo economico (Luigi Di Maio), Ambiente (Sergio Costa) e Infrastrutture (Danilo Toninelli). In campagna elettorale il M5s aveva sbandierato ricette oltranziste, senza compromessi: la chiusura dell'Ilva, il colpo di spugna sul gasdotto, la doppia e sonora bocciatura delle politiche targate Pd. Adesso però - quantomeno sfogliando le prime dichiarazioni dei ministri - domina la cautela, su tutta la linea: «attenzione, responsabilità» e volontà di «valutare la continuità», peraltro escludendo lo spegnimento degli impianti, nel caso dell'Ilva; attenta pesatura dei costi e dei benefici, magari nel neonato Comitato di conciliazione, per quel che riguarda il Tap

e prima di cancellare per sempre il progetto.

Non è semplice prudenza imbevuta di tatticismo istituzionale: alla base della doppia strategia ci sono calcoli e timori. Innanzitutto perché i pentastellati devono mediare con la Lega, che di chiusura dell'Ilva e di addio *tout court* al gasdotto non vuol saperne. E poi c'è il costo che il doppio recesso - dal contratto con Mittal e da autorizzazioni e intese su Tap - comporterebbe per le casse dello Stato e la credibilità del sistema Paese: azioni risarcitorie monstre, ricadute sul Pil, violazioni internazionali, tensioni sociali (quasi 20mila lavoratori, tra diretti e indotto, sono aggrappati al dossier Ilva).

ArcelorMittal, per esempio, squaderna il contratto di fitto e cessione già sottoscritto: può renderlo operativo in senso stretto da luglio, e stracciarlo vorrebbe viceversa dire per il governo imbarcarsi in un contenzioso con il colosso internazionale dell'acciaio. Anche per questo Di Maio frena gli ardori di chi ipotizza da subito lo spegnimento degli impianti o una riconversione hard. Si farà tutto, ma non subito: e dunque avanti, adesso, con l'interlocuzione con Mittal.

Il quadro è analogo per il Tap: il ministro Costa ha sì bollato come «inutile» il gasdotto, ma Toninelli ha spiegato anche che sarà il caso di «attenersi alla procedura che abbiamo stabilito tra alleati di governo di fronte a temi sui quali serve un approfondimento». Ergo: tutti al Comitato di conciliazione per soppesare costi e benefici, che equivale a un «si vedrà». Del resto, il governo potrebbe pure annullare in autotutela il decreto

Via e l'autorizzazione unica alla costruzione ed esercizio del gasdotto, ma sarebbe presumibilmente costretto poi a ripagare ingenti danni a Tap (dato che il Consorzio ha avviato i lavori e sottoscritto contratti con appaltatori e importatori-acquirenti, tra cui figurano anche Enel, Edison ed Hera). Il tutto senza trascurare il ruolo di Snam (dunque Cassa depositi e prestiti, cioè lo Stato) nella partita Tap e l'accordo intergovernativo sottoscritto da Italia, Albania e Grecia: sfilarsi dalla partita del gasdotto esporrebbe il Paese alle conseguenze e responsabilità regolate dal diritto internazionale. E allora? Detto che tra governo e Regione ancora non ci sono stati contatti ufficiali, non appena ce ne sarà l'opportunità Michele Emiliano calerà sul tavolo ministeriale il suo jolly: un decreto d'urgenza, con l'obbligo di tutti gli enti coinvolti di pronunciarsi entro 90 giorni, per spostare l'approdo in un sito a ridosso del polo industriale brindisino. Ma la procedura Via ha modalità e tempi difficilmente aggirabili.

Intanto su Ilva si concentra una buona parte del dibattito nazionale. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, sottolinea la «giusta rivendicazione del ministro Di Maio di decidere nell'interesse del Paese» nella «direzione di una valutazione dell'impatto», avvertendo che «quando arrivano investitori do-



Peso:71%

vremmo mettere i tappeti rossi perché hanno scelto il nostro Paese rispetto ad altri. Naturalmente l'investimento va fatto in una logica di sostenibilità e il tema occupazione è determinante in quella città e nel Mezzogiorno». Netta Susanna Camusso, segretaria Cgil: «L'urgenza è che il tavolo con l'azienda e con il governo riparta e che non si accarezzino fantasie che nulla hanno a che fare con la permanenza significativa di una grande acciaieria», «è necessario che partano rapidamente gli investimenti per l'ambientalizzazione dell'azienda e quelli che

erano stati promessi per la città, a partire da quelli sulla salute. Per farlo, bisogna concludere la vendita dell'Ilva». Nel Pd le tensioni restano alle stelle, l'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda incrocia le lame su Twitter con l'emiliano Francesco Boccia, e Teresa Belanova - ex viceministro e senatrice dem - ammonisce: «L'Ilva è una questione troppo seria, delicata e strategica perché venga quotidianamente svilita e ridotta a pretesto per ridicole prove muscolari e tutte maschiline. Continuo a ritenere, a maggior ragione dinanzi ad alcune di-

chiarazioni di esponenti politici oggi alla guida del Paese, che l'unica soluzione possibile non possa prescindere dal piano ambientale e dal piano industriale presentati da Mittal, oggetto del tavolo di trattativa e ampiamente migliorati grazie al confronto tra le parti, né dalla proposta già avanzata dal nostro Governo sul versante occupazionale».



Di Maio

Ha frenato sulla chiusura del siderurgico e ha parlato di «responsabilità»



Toninelli

Sul gasdotto ha anteposto a tutto «gli approfondimenti» nel Comitato di conciliazione



Boccia

Il numero uno di Confindustria sulla partita tarantina di Mittal: «Tappeti rossi a chi investe»

I dossier Ilva e Tap

Il siderurgico

L'offerta di Am Investco

1,8 miliardi
il prezzo d'acquisto

1,25 miliardi
gli investimenti tecnologici

1,15 miliardi
gli investimenti ambientali

180 milioni
il canone annuo d'affitto

Il piano proposto

I dipendenti

10mila
assunti direttamente

1.500
in una società di servizi di Ilva e Invitalia

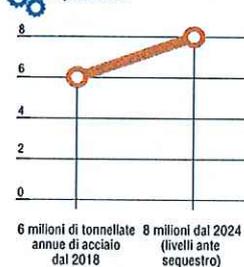
2.300
gestiti con esodi volontari (200 milioni a disposizione)

8.480
i lavoratori nel 2023

I tempi

30 giugno termine per accordo sindacale, entro la stessa data si esauriranno le risorse dell'amministrazione straordinaria

La produzione



Il gasdotto



Peso:71%

[LA LEGGE]

Aziende, le ricadute sociali per la prima volta nei bilanci

RICHIESTA AI PIÙ GRANDI ENTI DI INTERESSE PUBBLICO LA RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA A PARTIRE DALL'ESERCIZIO 2017 CON INFORMAZIONI SULLA FILIERA, OBIETTIVO IL "CONTAGIO VIRTUOSO" TRA IMPRESE

Milano

Un obbligo di legge per alcune aziende che promette di stimolare pratiche virtuose anche per le altre. È il senso della novità introdotta con il decreto legislativo n.254/16, che impone agli enti di interesse pubblico (società emittenti titoli negoziati sui mercati regolamentati, banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari) con più di 500 dipendenti di stilare la rendicontazione non finanziaria a partire dall'esercizio 2017. Considerato che l'approvazione dei bilanci in genere arriva in primavera, tra qualche settimana si potrà avere un primo bilancio in merito. Intanto cerchiamo di capire di cosa si tratta. La norma chiarisce che le informazioni necessarie sono quelle relative alla sostenibilità ambientale e a quella sociale, alla catena di fornitura, alla gestione delle diversità e dei rischi.

La genesi di questa misura non è nel Parlamento italiano, dato che si è trattato di far seguito a una direttiva comunitaria (2014/95/UE) che ha fissato gli obiettivi per tutta l'Unione europea. Vale a dire stimolare le aziende a far sì che gli obiettivi ambientali, sociali e di governance (Esg) entrino a far parte dei target aziendali, favorendo un cambiamento culturale. Infatti, se un'impresa è tenuta a comunicare che la propria attività determina conseguenze negative ad esempio per l'ambiente, i dipendenti o la comunità del territorio in cui opera, giocoforza sarà spinta a correre ai ripari. Anche perché l'opinione pubblica è sempre più attenta a queste tematiche e di conseguenza orienta le proprie scelte di consumo.

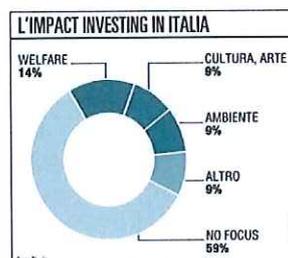
Senza trascurare l'impatto che le tematiche Esg hanno presso gli investitori, non solo quelli retail (che spesso sono gli stessi consumatori), ma soprattutto quelli istituzionali. Fondazioni, enti religiosi, fondi pensione e casse professionali spesso presentano nei propri statuti regole stringenti relativamente all'allocazione dei propri investimenti, che tendono a escludere le aziende che sono sorde agli obiettivi della sostenibilità. La norma indica i temi sui quali è obbligatoria la comunicazione, come l'uso delle risorse naturali, le emissioni inquinanti, le pari opportunità di genere e i diritti umani, e stabilisce anche che le informazioni riportate debbano essere quantifica-

te. A questo proposito, è possibile seguire gli standard di mercato oppure definire criteri interni, a patto che poi vengano adeguatamente descritti. L'obiettivo, infatti, è da una parte rendere consapevoli le imprese dell'impatto che le proprie scelte di business possono avere sull'ecosistema in cui sono inserite, dall'altra far sì che la più ampia fascia possibile di persone comprenda quanto descritto. Dunque bando ai tecnicismi che rischiano di confondere chi legge.

Le informazioni possono essere inserite a completamento del documento di bilancio o costituire materiale esterno, purché di pubblico dominio, ad esempio essere riportate sul sito internet aziendale. Una scelta, quest'ultima, che le aziende più virtuose seguono da anni, considerato il ritorno d'immagine che garantisce.

Qualche osservatore ha criticato la norma italiana per eccessiva prudenza, dato che le grandi aziende sono una rarità nel nostro Paese. Oltre al fatto che le sanzioni previste a vigilare in merito, la Consob, sono tutto sommato limitate rispetto ai danni che potrebbe produrre una disclosure totale su certi aspetti poco sostenibili del business. Infatti, l'omesso deposito della rendicontazione espone a una sanzione amministrativa pecuniaria da 100 mila a 1000 mila euro, mentre se la dichiarazione contiene fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero oppure omette fatti materiali rilevanti, la sanzione per gli amministratori e i componenti dell'organo di controllo fa da 100 mila a 1000 mila euro. Ma è pur vero che un cambiamento culturale così profondo non può essere realizzato in poco tempo, per cui i vincoli di legge sono stati messi a punto soprattutto per stimolare l'adozione di pratiche corrette, nella convinzione che questa spinta possa contagiare anche le imprese non soggette agli obblighi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50-18%,51-17%



Peso:50-18%,51-17%

[L'INTERVISTA]

“Famiglie e aziende si conquistano vendendo qualità”

DONATO IACOVONE, AD DI EY ITALIA: LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO ALZERÀ LA COMPETIZIONE TRA GLI OPERATORI AUMENTANDO LE OPPORTUNITÀ PER GLI UTENTI FINALI. DECISIVA LA RACCOLTA TEMPESTIVA DEI DATI SULLE LORO ESIGENZE

Milano

«La strategia delle utilities elettriche oggi si sta focalizzando sul cliente, in passato lo era sul prezzo. Questo significa che nei prossimi anni la sfida tra gli operatori del settore si giocherà sempre di più sui servizi, e non più soltanto sulla vendita di energia.

Ma è solo l'inizio: perché la diffusione degli smartmeter e l'ingresso dei contatori 5G consentirà alle aziende di gestire un enorme flusso di informazioni che potrebbero essere utilizzate per migliorare la qualità del servizio al cliente finale».

Guarda al futuro Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'area mediterranea, affrontando subito uno dei temi al centro della 1° edizione dell'EY Energy Forum di Rapallo, l'evento che ha chiamato a raccolta per due giorni le maggiori utilities e aziende dell'oil&gas con l'obiettivo di confrontarsi sulla trasformazione del mercato energetico e sulle nuove sfide lungo l'intera catena del valore: dall'upstream (generazione-approvigionamento e trasmissione-trasporto di energia), al midstream (distribuzione) fino al downstream (vendita al cliente finale).

Il tema della centralità del cliente è stato il filo conduttore della due giorni del Forum. Secondo lei, quale

sarà il modello vincente per le utilities?

«Non ci sarà un vero e proprio modello vincente. Credo invece che, in prospettiva, il mercato sia destinato a spaccarsi in due parti ben distinte: da una parte, ci saranno aziende che punteranno tutto sull'efficienza operativa, abilitata dall'innovazione tecnologica finalizzata al contenimento dei prezzi e alla ottimizzazione dei livelli di servizio. Dall'altra, ci saranno aziende che investiranno tutto sul valore arricchendo il proprio portafoglio di servizi. In tutte e due i casi, la competizione si giocherà sui volumi che per una società del settore sono sempre significativi. Chi riuscirà a raggiungere le necessarie economie di scala, potrà ottenere marginalità sostenibili. In caso contrario, sarà un problema».

A luglio 2019

ci sarà la fine del mercato tutelato di energia e gas. Che cosa ci dobbiamo aspettare?

«Partiamo da un dato: oggi oltre il 60% degli italiani non si è ancora posto il problema. Questo significa che milioni di persone si fidano del loro brand. Detto questo, penso che la liberalizzazione del mercato alzerà ulteriormente la competizione tra gli operatori aumentando di riflesso le opportunità per i clienti finali».

Il futuro delle utilities sta nei dati. È così?

«La sensazione è questa.

Il problema vero sarà la qualità del dato. In un mercato sempre più competitivo e frenetico, anche per effetto della crescita delle rinnovabili, saper gestire con

tempismo tutte le informazioni in entrata può fare la differenza per un operatore. Tempismo

altro non è che saper estrapolare, elaborare e

analizzare i dati in un tempo ragionevole. Sulla

base di questi prendere poi decisioni a beneficio dei clienti finali che si tradurranno in un panel di prodotti ad hoc: perché non tutti comprenderanno gli stessi servizi o cercheranno lo stesso valore da un fornitore di energia. Quindi, più i dati saranno affidabili, granulari e in tempo reale tanto più si riuscirà a migliorare l'efficiamento tra domanda e offerta».

Resta il dato inconfontabile che oggi in Italia il prezzo dell'energia è ancora il più caro d'Europa. Perché?

«Nel nostro Paese esiste un tema di interconnessione sia verso i mercati esteri sia all'interno delle diverse zone di mercato nazionali che impedisce di sfruttare al meglio la disponibilità di risorse, soprattutto rinnovabili, per servire zone di mercato dove e quando c'è effettiva necessità. Ad esempio, se in una de-



Peso:58%

terminata ora del giorno ho tanta produzione di eolico in Puglia (che costerebbe zero) e ho tanta domanda di energia nel Lazio, ma la struttura e le condizioni di rete permettono di trasferire questa energia verso il carico, allora per soddisfare quella domanda dovrò ricorrere a risorse potenzialmente più costose che siano in grado di fornire energia dove e quando mi serve. Questo, è quindi un fattore che contribuisce ad alzare i prezzi all'interno del singolo mercato».

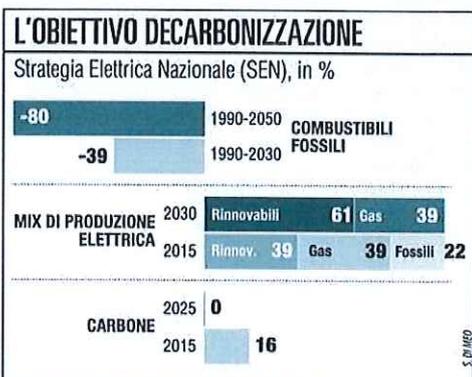
In tema di generazione di

energia, la Sen ha posto obiettivi molto ambiziosi sia in termini di riduzione delle emissioni di CO2 che in termini di riduzione di costi dell'energia elettrica e di approvvigionamento. Come giudica il piano?

«Se la Sen avesse attuazione immediata, avremmo svoltato. Pensiamo solo ai 110 miliardi di euro che il piano ha previsto per l'efficiamento energetico: sarebbe un ottimo punto di partenza, perché si creerebbe un circolo virtuoso per attirare investimenti privati nel settore pub-

blico. Il problema però non è solo economico, ma strettamente burocratico: ad esempio, per intervenire sulla coibentazione di ospedali o scuole, le aziende chiedono certezze contrattuali su base decennale. Però, almeno fino a oggi, le gare Consip non vanno proprio in questa direzione». (v.d.c.)

DONATO IACOVONE, AD DI EY ITALIA: LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO ALZERÀ LA COMPETIZIONE TRA GLI OPERATORI AUMENTANDO LE OPPORTUNITÀ PER GLI UTENTI FINALL DECISIVA LA RACCOLTA TEMPESTIVA DEI DATI SULLE LORO ESIGENZE



Nella foto sotto **Donato Iacovone**, ad di EY in Italia e managing partner dell'area mediterranea



Peso:58%

L'efficienza vale sette miliardi

A tanto sono ammontati gli investimenti nelle tecnologie per tagliare i consumi negli edifici e nelle fabbriche

di **Elena Comelli**

Il mercato dell'efficienza energetica è decollato in Italia, «questo lo possiamo dire con certezza», annuncia Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy strategy group del Politecnico di Milano e coordinatore dell'Energy Efficiency Report 2018, presentato la settimana scorsa a Milano. Gli investimenti sono saliti sopra i 6,7 miliardi nel 2017 (+10%), con una crescita a doppia cifra rispetto all'anno precedente, le EsCo (energy service company) che si sono certificate per gli interventi di efficienza energetica sono aumentate del 30% e si è sfiorata quota 10 mila addetti (+34%), segno inequivocabile di un cambio di marcia del settore. «Sono risultati che è giusto celebrare, ma rispetto ai quali, da studiosi, ci sentiamo anche responsabili di mettere in guardia gli operatori perché si preoccupino di renderli una base portante della crescita futura», ammonisce Chiesa. «Bisogna scacciare i dubbi degli investitori, facendo in modo che le modifiche attese al quadro regolatorio non abbiano un effetto depressivo», spiega Chiesa, com'è successo in passato con altre tecnologie, a partire dal fotovoltaico. E aggiunge: «Bisogna anche continuare sulla strada della maturazione professionale delle EsCo, per garantire al settore sempre nuova spinta propulsiva e capacità innovativa».

I driver

A trainare gli investimenti, si legge nel rapporto, è il segmento delle costruzioni, con il 65% del totale (4,4 miliardi), seguito dal comparto industriale (2,2 miliardi, poco meno del 33%) e poi la pubblica amministrazione, che pesa per il 2% del totale. La crescita del mercato osservata nel corso

dello scorso anno si distribuisce in modo abbastanza uniforme nei tre macro comparti, dal 12% di crescita dell'ambito industriale al +10% dell'ambito delle costruzioni.

La parte del leone, però, continuano a farla le ristrutturazioni degli edifici, che pesano per l'80% degli investimenti nelle costruzioni, con un giro d'affari di 3,3 miliardi, circa la metà dell'intero mercato dell'efficienza energetica in Italia. Come è emerso anche a REbuild, il convegno annuale che ha riunito a fine maggio a Riva del Garda le imprese più innovative dell'edilizia italiana, sono proprio le ristrutturazioni e non i nuovi edifici a trainare il mercato delle costruzioni e la decarbonizzazione dell'edilizia, grazie alle nuove tecnologie per l'efficienza energetica. «La crisi dell'edilizia è strutturale, il settore invecchia, ma c'è un nuovo mercato che sta nascendo, che però è ancora fragile e va accompagnato», sostiene Thomas Miorin, presidente di RElab, che organizza REbuild. E i numeri del rapporto del Politecnico gli danno ragione.

Tra le diverse tecnologie, le pompe di calore prevalgono con il 21% del mercato: nel 2017 sono state installate 400-500.000 unità per oltre 1,4 miliardi, stimano gli analisti dell'E&S Group. Seguono i sistemi di illuminazione efficiente con il 18% degli investimenti complessivi, mentre le superfici opache (il cappotto termico o le facciate ventilate sugli edifici) coprono il 16% del mercato e gli impianti di cogenerazione sono al 9% del totale degli investimenti, con l'installazione di circa 450-500 megawatt. Le tecnologie che presentano un tasso di crescita superiore a quello della media di mercato (10%) sono in primis le citate pompe di calore e i sistemi di illuminazione, seguiti da caldaie a condensazione, interventi sul processo produttivo e sistemi di gestione dell'energia.

I settori con gli investimenti più in calo sono i motori elettrici (-17%) e gli inverter (-30%), tipici del settore industriale, assieme al solare termico, con un -8%, e agli interventi nel campo della refrigerazione, che chiudono il 2017 con un -29%. «E' un andamento legato al crescente interesse verso gli interventi che coinvolgono l'involucro e i sistemi di condizionamento estivo e invernale», spiegano gli autori del rapporto. Le soluzioni di efficienza energetica più adottate nell'industria sono state invece la cogenerazione e i sistemi di combustione efficienti, che hanno assorbito oltre il 50% degli investimenti complessivi del comparto.

Gli interventi

Nei segmenti del terziario privato e degli uffici gli interventi più diffusi sono legati ai sistemi di illuminazione, seguiti da quelli che riguardano l'involucro dell'edificio. La maggior parte degli investimenti in efficienza energetica realizzati nell'ambito della pa, invece, riguarda le superfici opache, per un controvalore di circa 40 milioni di euro, perché gli isolamenti termici a cappotto vengono introdotti spesso contestualmente alla ristrutturazione di edifici storici», spiegano gli analisti. Per mettere in sicurezza il Paese, come si è detto anche a REbuild, il vecchio deve diventare nuovo.

 @elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerche
Vittorio Chiesa dirige l'Energy strategy group del Politecnico di Milano e coordina l'Energy Efficiency Report 2018



Peso: 48%

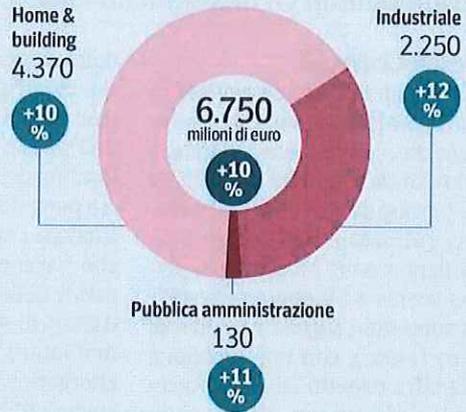
L'impennata

Andamento degli investimenti in efficienza energetica in Italia in miliardi di euro



La mappa

Gli investimenti in efficienza energetica in Italia per segmento di mercato nel 2017 in milioni di euro e variazione % sul 2016



S.A.

Fonte: Energy Efficiency Report 2018, Politecnico di Milano



Peso:48%

COSTA (MINAMBIENTE)

“Faremo uscire ministero dall'angolo”**“Sarà trainante delle politiche governative”.
Dicastero “plastic free” entro il 4 ottobre**

“Vogliamo ribadire l'intenzione, ferma, convinta, di far uscire il ministero dell'Ambiente dall'angolo e dargli nell'azione complessiva di governo il ruolo centrale che merita”. E' quanto ha affermato il ministro Sergio Costa.

a pag. 5

Costa (Minambiente): “Faremo uscire il ministero dall'angolo”**“Sarà trainante delle politiche governative”. Poi l'annuncio:
il dicastero sarà “plastic free” entro il 4 ottobre**

“Vogliamo ribadire l'intenzione, ferma, convinta, di far uscire il ministero dell'Ambiente dall'angolo e dargli nell'azione complessiva di governo il ruolo centrale che merita”. E' quanto ha affermato il ministro Sergio Costa in occasione di un incontro con le 23 associazioni firmatarie dell'“Agenda Ambientalista 2018” che era stata presentata alle forze politiche durante l'ultima campagna elettorale.

“L'ambiente è economia, sviluppo produttivo, lavoro e sarà trainante delle politiche governative - ha aggiunto - A partire da oggi vogliamo che il legame tra il ministero, le associazioni e i cittadini sia improntato su un dialogo costante. Inauguriamo un percorso nel quale condividiamo obiettivi e finalità”.

E mentre prende forma la squadra che affiancherà il neo ministro, i cui primi nomi sono stati anticipati ieri da QE, Costa oggi ha definito la strategia social del ministero. Verrà utilizzato l'hashtag #iosonoambiente per ogni campagna, “uno slogan rivolto a ogni cittadino, perché faccia la propria parte”, ha spiegato Costa.

Le associazioni ambientaliste (tra le quali anche Greenpeace, Legambiente, Wwf, Marevivo, Lipu) hanno chiesto di sottolineare in ogni passo dell'azione di governo il ruolo fondamentale del ministero. Una richiesta che, precisa una nota del Minambiente, si sposa in pieno con l'impegno (già annunciato) del ministro Costa di porre “l'ambiente prima di tutto”.

Tra i temi affrontati, la tutela del territorio, le politiche attive e interministeriali per la riduzione della plastica, l'economia circolare, la gestione dei rifiuti, la conservazione della fauna, la protezione del mare, la governance dei parchi.

Incontrando nel pomeriggio la stampa specializzata, il ministro è tornato sul gasdotto Tap, limitandosi a dire che il fascicolo è sul suo tavolo: “E' una delle mie priorità, con i tecnici stiamo studiando la valutazione di impatto ambientale”.

Costa ha parlato poi di mobilità alternativa: “E' il futuro delle città e di tutto il Paese, non solo auto elettriche o ibride, ma anche piste ciclabili e intermodalità”.

Infine, il nuovo titolare dell'Ambiente ha lanciato la campagna “plastic free” per il suo dicastero, indicando come data per il raggiungimento dell'obiettivo il 4 ottobre, giorno di San Francesco patrono d'Italia. Invitando il presidente della Camera, Roberto Fico, e il ministro dello Sviluppo economico, a liberare dalla plastica Montecitorio e Mise. Una sfida che Costa lancia anche agli altri ministeri e a tutte le istituzioni centrali e locali.



Peso: 1-8%, 5-37%

“Bene Italia su obiettivo Ue del 35%”

**Anev e Free plaudono a Di Maio. Ma Calenda:
“Alzare target Sen costa da 25 a 35 mld € in più”**

“Favore” e “pieno apprezzamento” per il supporto dell'Italia espresso ieri al Consiglio europeo sull'energia in merito al target vincolante del 35% per rinnovabili ed efficienza al 2030.

a pag. 6

Fer/efficienza, Anev e Free: “Bene Italia su obiettivo Ue del 35%”

Le associazioni: “Favore” e “apprezzamento” per le dichiarazioni del ministro Di Maio a seguito del Consiglio europeo di ieri. Calenda: “Alzare target Sen costerebbe da 25 a 35 mld € in più”

Anev e il Coordinamento Free accolgono con “favore” e “pieno apprezzamento” il supporto dell'Italia espresso ieri al Consiglio europeo sull'energia in merito al target vincolante del 35% per rinnovabili ed efficienza al 2030 sostenuto dal Parlamento europeo (QE 11/6).

Le due associazioni si riferiscono in particolare alle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio che, pur non presente all'evento, ha sottolineato in una nota la volontà del nostro Paese di seguire una linea “più ambiziosa rispetto al passato”.

“È il primo passo per una politica energetico-climatica in linea con gli obiettivi a lungo termine, approvati con l'accordo di Parigi” ha dichiarato GB Zorzoli, presidente del Coordinamento Free.

“Come ribadito dall'Anev nei giorni scorsi – ha sottolineato invece in una nota l'associazione degli eolici - aumentare l'obiettivo del 27% al 35% contribuirebbe a creare ulteriori 132.000 posti di lavoro e 92 miliardi di euro di flussi finanziari nell'economia dell'UE grazie alla sola energia eolica. Tali benefici sarebbero ancor più positivi per l'Italia che ha sviluppato in questi anni una solida industria eolica, ed è diventata esportatrice di questa tecnologia nel mondo”.

L'Anev ha però esortato a “far seguire agli importanti ed ambiziosi obiettivi assunti, quegli atti concreti la cui mancanza ad oggi non ha consentito di realizzare i necessari investimenti. Basti pensare che i Decreti attuativi per raggiungere gli obiettivi al 2020, che dovevano essere emanati alla fine del 2016 per regolare il periodo 2017/2020, non ci sono ancora”.

Proprio sulla realizzabilità degli obiettivi si è soffermato l'ex responsabile del Mise, Carlo Calenda. “La Sen prevedeva consumi totali rinnovabili al 28% - ha scritto su Twitter - Sfida difficile e molto costosa. Mesi di lavoro e proiezioni per capire come dare concretezza all'impegno. Buttare un numero lì come ha fatto Luigi Di Maio senza approfondire cosa vuol dire è insensato”.

L'ex ministro ha aggiunto che quello del 35% può essere considerato un “obiettivo legittimo, ma costa da 25 a 35 miliardi ulteriori rispetto alla Sen”.

“In generale - ha concluso Calenda - la questione è che buttare una percentuale lì senza definire come raggiungerla è un esercizio di propaganda non di politica”.



Peso:1-7%,6-40%

PARLA KAZIM (WISEENERGY)

“FV, Italia resta Paese attraente”

Intervista al nuovo a.d.

Il mercato fotovoltaico internazionale sta vivendo uno sviluppo senza precedenti, anche se la fine dei vecchi sistemi incentivanti e la graduale integrazione delle rinnovabili nel mercato pongono nuove sfide agli operatori.

a pag. 7

FV, “l’Italia continua ad essere attraente per gli investitori”

Le sfide e le opportunità di un mercato che sta raggiungendo la maturità. Intervista al nuovo a.d. di WiseEnergy, Abid Kazim

Il mercato fotovoltaico internazionale sta vivendo uno sviluppo senza precedenti, anche se la fine dei vecchi sistemi incentivanti e la graduale integrazione delle rinnovabili nel mercato pongono nuove sfide agli operatori. QE ne ha parlato con il nuovo amministratore delegato di WiseEnergy, Abid Kazim (QE 25/5).

WiseEnergy, società di asset manager e advisor per il FV fondata nel 2008 da NextEnergy Capital, gestisce oggi un portafoglio di 1.300 impianti per un totale di 1.800 MW in Italia, Francia e Regno Unito con un valore complessivo di circa 6 miliardi di euro. Che tipo di servizi offrite ai vostri clienti?

Offriamo un ventaglio completo di servizi di gestione, mirati ad ottenere tre risultati principali: ottimizzazione dei ricavi (che chiamiamo Alpha), protezione dei ricavi (Gamma) e ottimizzazione dei profitti (Theta). Alla base della filosofia Alpha, Gamma e Theta c’è la convinzione che ciascun impianto solare è un business a se stante. I servizi di WiseEnergy coprono la contabilità (back office), l’amministrazione commerciale (middle office) e il monitoraggio tecnico e la gestione (front office)”.

Pochi giorni dopo la sua nomina, WiseEnergy ha annunciato la creazione di una filiale in India. Prevedete un’ulteriore espansione geografica?

“Sì. Numerosi mercati si stanno rapidamente consolidando e gli investitori internazionali ci chiedono di seguirli e spesso di precederli. Noi rispondiamo a una domanda centrale: come deve operare un’azienda globale per massimizzare il valore ogni giorno.



Peso:1-6%,7-72%

Molte aziende attuano piani di gestione che replicano poi per ogni nuovo asset, senza sinergie o condivisione di esperienze, con inefficienze derivanti dalla crescita orizzontale del portafoglio che vengono affrontate riducendo i servizi e i costi del personale. Noi facciamo l'opposto: sistemi che sviluppano sinergie, servizi condivisi e personale altamente qualificato e incentivato, per raggiungere costi ai livelli più bassi dell'industria".

Qual è il potenziale del mercato italiano delle rinnovabili?

"Con un significativo numero di impianti che si avvicinano ai 10 anni di vita, il mercato italiano sta raggiungendo la fase di maturità e questo porta nuove sfide per i proprietari degli impianti, sia vecchi che nuovi. Il mercato si va consolidando e gli acquirenti a basso costo di capitale vogliono maggiore trasparenza, migliore rendicontazione e gestione rigorosa di tutti gli aspetti degli asset (contabilità, amministrazione commerciale e monitoraggio tecnico e gestione). Gli acquirenti cercano di ottimizzare il valore e in questo senso gioca la competenza Alpha di WiseEnergy. Gli investitori puntano inoltre a ridurre il rischio sugli asset e anche qui sono importanti le nostre competenze di amministrazione degli impianti FV per i fondi quotati e istituzionali. In aggiunta, attraverso la nostra divisione WiseLAB focalizzata sul miglioramento del business, la R&S e l'innovazione siamo in grado di supportare i nostri clienti nel miglioramento delle prestazioni dell'investimento con attività come la manutenzione preventiva e il miglioramento della performance, che mirano a massimizzare la disponibilità e la produttività dell'impianto".

Quali sono a suo giudizio le principali criticità del mercato italiano?

"Dopo lo scivolone del 2014 a seguito dello spalmamento-incentivi, il mercato italiano ha dimostrato di essere stabile e affidabile. Di conseguenza, stiamo anche assistendo a una crescente professionalizzazione degli operatori, che possono adesso fare affidamento su un orizzonte di lungo-termine nel loro processo decisionale. Se, come sembra, il quadro normativo continuerà ad essere solido e a riflettere un atteggiamento positivo nei confronti delle energie pulite, il mercato italiano continuerà ad essere fortemente attraente per gli investitori locali e internazionali, ma anche per i finanziatori".



Abid Kazim



Peso:1-6%,7-72%

La linea Lezzi sulla Tap

«Il gasdotto opera inutile»

Caso Ilva, il ministro: «La produzione è così importante da tenere 300mila persone con le finestre chiuse?»

ENERGIA PULITA

«Ci siamo dati obiettivi per passare da fonti fossili a fonti rinnovabili, che tra pochissimo saranno più economiche rispetto alle altre»

INFRASTRUTTURE

«Voglio allargare l'Agenda 34%, ovvero la quota di investimenti ordinari che i ministeri devono destinare al Sud, anche ad Anas e Rfi»

● **ROMA.** Barbara Lezzi, neo ministro del Sud, a tutto campo. L'esponente di punta del M5S, dal salotto di Porta a Porta, ha declinato la posizione dell'esecutivo Conte sui due roventi dossier pugliesi che riguardano Tap e Ilva, oltre a indicare la rotta per gli investimenti da destinare alle infrastrutture meridionali. Il punto di partenza è il respiro del governo Conte: «Per fare tutto quello che è sul nostro contratto, noi abbiamo una legislatura. Non dobbiamo fare tutto in un mese o faremo tutto male. Vogliamo lasciare il segno. L'Italia è un paese che si è rimesso in piedi, ha cominciato a correre tutto unito e può fare passi da gigante». Poi contro i luoghi comuni sul Mezzogiorno: «C'è questa visione del Sud che sta aspettando il reddito di cittadinanza invece non è vero, perché chi ha votato il M5S lo ha fatto per il cambiamento che vuole e non ha avuto. Per i centri per l'impiego ci vogliono almeno sei-sette-otto mesi, ci stiamo già lavorando».

Sul gasdotto Tap, la Lezzi è stata molto decisa, rivendicando la continuità con le posizioni ostili espresse in passato dai grillini: «Abbiamo fatto una battaglia molto rigorosa contro que-

sta opera. Dovrebbe sorgere in una zona ad alta vocazione turistica che, quando arriverà la Tap, perderà». Si è soffermata poi sulla «cabina di depressurizzazione che occuperà 12 ettari, una centrale piuttosto imponente. È un'opera inutile può essere anche dannosa, e soprattutto un'opera già vecchia». Dietro l'opposizione dei 5 Stelle c'è anche un profilo legato ai consumi, in linea con la filosofia *green* del Movimento: «Con l'Europa abbiamo siglato diversi accordi che ci porteranno a consumare il 45% di gas in meno rispetto a quello consumato nel 2005. Ci siamo dati obiettivi - ha specificato - per passare da fonti fossili a fonti rinnovabili e tra pochissimo tempo sarà più economica l'energia rinnovabile rispetto alle fonti fossili». La bussola, per la Lezzi, sarà l'equazione costi-benefici per l'Italia: «Oltre la metà dei gasdotti in Europa non viene fatto funzionare perché non serve. Allora perché investire soldi in questa opera? Faremo analisi costi-benefici e rifletteremo se ci potranno essere dei danni da pagare. In ogni caso faremo il bene del Paese». «Non solo - ha puntualizzato - nel trattato internazionale è sancita anche una de-

roga alla direttiva sulla libera concorrenza per cui Tap, per la bellezza di 25 anni, dovrà remunerare il capitale investito. Di fronte a questo come si potrà dire che ci sarà un minor costo per il gas? (Il nostro, ndr) non è un no a prescindere».

Più misurate le esternazioni sull'Ilva: il caso dell'acciaieria ionica è stato definito «una situazione estremamente complessa». L'emergenza ambiente e salute non può essere accantonata: «È chiaro che c'è una questione occupazionale e industriale. Però per una città dolente in cui quando c'è vento, arriva una ordinanza che impone di chiudere le finestre e di tenere le scuole chiuse. È questo un paese che ha un minimo di decenza nei confronti dei cittadini? Questa produzione è così importante da



Peso:37%

tenere 300.000 persone con le finestre chiuse? In alcune zone c'è un tasso esponenziale tumorale troppo allarmante, cerchiamo di allargare lo sguardo e pensare che c'è una città che chiede giustizia e grida vendetta».

Infine si è soffermata su infrastrutture e migranti. Sul primo tema auspica lo stanziamento di maggiori risorse: «Tanti dei problemi che ha il Sud sono derivati dalla mancanza di interventi in diversi campi, come l'istruzione, l'università, la ricerca, le strutture e le infrastrutture. Ecco perché voglio allargare l'Agenda 34%, ovvero la

quota di investimenti ordinari che i ministeri devono destinare al Sud, anche ad Anas e Rfi». Sugli sbarchi dal Sud del Mediterraneo una dichiarazione in linea con le posizioni del governo: «Su vicende come quelle dell'Aquarius, con mortificazione, - ha chiosato - assisto alla gara a chi è più buono. Gestire l'immigrazione significa anche avere risorse per poter garantire l'accoglienza, la formazione e l'inclusione, che non è questo stato di abbandono che c'è oggi. Ecco perché chiediamo solidarietà all'Europa».



MINISTRO PER IL SUD Barbara Lezzi



Peso:37%

IL PERSONAGGIO

La scalata di "Wolf",
l'avvocato ex Psi
che ha stregato la Raggi

MARI >> 5

L'AVVOCATO GENOVESE DAI PRIMI PASSI CON IL PSI AL CAMPIDOGGIO

Lanzalone, il "Fenomeno" che ha stregato (anche) i grillini

Emerge e sparisce, per tornare sempre un gradino più in alto

IL PERSONAGGIO

GIOVANNI MARI

LUCA Lanzalone, genovese di 49 anni, è un personaggio carsico. Così come emerge, all'improvviso, altrettanto fugacemente scompare dalla scena. Per poi tornarvi, sempre un gradino più in alto. Avvocato esperto in fallimenti, scissioni, fusioni, accorpamenti e fondi internazionali; sempre attivo, con il fiorente studio ereditato dal padre, nel combinare le sue doti con le esigenze delle imprese pubbliche e dei Comuni. Carsico anche nel carattere: quando è a Genova è schivo, amante della privacy e dell'understatement. Quando si immerge nelle sue comfort zone lontano dalla Lanterna, si lascia andare a fantasie altoborghesi, quasi principesche. Tiene molto all'etichetta, a quello che si dice sul suo conto. Unica concessione, costante, il look: sempre inappuntabile e british, quasi dandy, con tanto di bassotto impertinente.

A Roma, nonostante avesse rifiutato l'alloggio sfarzoso di Acea per un "normale" appartamento da 1.500 euro al mese in via dei Prefetti, ha preferito la ribalta, il taglio dei nastri, le

premiazioni e i salotti. Scambiando la capitale come un ambiente neutro, quasi fosse l'amata Miami, in Florida, dove si scatena con il golf e le bollicine. Racconta che su quei campi, su quello più esclusivo, ha giocato contro Bill Clinton. Da quando si è seduto alla destra di Virginia Raggi, però, tutti hanno cominciato a osservarlo. E la sua fama è cresciuta.

Lanzalone mette la testa nella vita pubblica genovese da ragazzo. Lui, di origini liberali, scende in campo con i socialisti nel 1990, adagiato sulla nidia-

ta di Michele Denaro, potente assessore regionale del Garofano e legato al "nazionale" Fabrizio Cicchitto. Lo indicano come assistente a Rinaldo Magnani, che se lo porta anche nell'avventura alla guida del Porto di Genova. È in quella stagione che incrocia un democristiano di ferro come Marco Desiderato, di due generazioni più anziano, già a capo della finanziaria regionale, di cui resterà sempre forte amico, ancora oggi, condividendo anche esperienze imprenditoriali: sia nell'immobiliare (la Millennium), sia (addirittura) in una società di pompe funebri, tassello inatteso nella sua costellazione di im-

prese ed esperienze.

Esplosa la Prima Repubblica, Lanzalone ricompare in area "pattista" e centrista con Francesco De Simone, che poi ritroverà in una breve esperienza dipietrista. Ma è con il ritorno di Magnani in lizza come candidato sindaco di Genova, sotto le bandiere di Forza Italia, che Lanzalone torna a combattere nell'arena politica, organizzando la sua campagna elettorale contro Giuseppe Pericu. Magnani perde male, ma lui entra ugualmente in orbita Iren, spopolando più del previsto, inanellando consulenze, grazie all'inerzia del management che arrivava dall'Amga e al suo brillante eloquio che spesso lascia immaginare poteri maggiori di quelli effettivi. Intanto allarga i suoi interessi alle banche e alle navi.

Quando la carriera sembra orientata definitivamente agli incastri societari e dopo che la moglie (notaio di peso e di otti-



Peso: 1-1%, 5-43%

ma famiglia) gli regala un figlio, ecco il ritorno in politica. A sorpresa, a sostegno di Marco Doria il rosso, portato dagli amici di Bruno Tabacci: ancora Desiderato e Tirreno Bianchi, capo dei carabinieri del porto e già consigliere del Pdc.

Doria, di stirpe nobile, lo accoglie con piacere nonostante qualche ritrosia dei professionisti liberal che gli stavano attorno, ma - una volta sindaco - non gli assegna l'agognata presidenza Iren. Però gli affida la rognia Amiu, carta bianca sulla riorganizzazione, se serve anche sulla privatizzazione: un bel giorno l'operazione va a sbattere tra i fischi in consiglio comunale e 72 ore dopo arriva la chiamata romana. Lanzalo-

ne va alla corte della Raggi: l'ex assessore capitolino Berdini dice che diventa «il vero sindaco vicario di Roma».

Lanzalone alla presidenza di Acea, si muove di conseguenza: media sulla costruzione del nuovo stadio, tratta con Malagò, si gode Roma-Genoa 3-2 per l'addio di Totti in tribuna d'onore, bazzica il Transatlantico alla Camera, dove qualcuno comincia a chiamarlo «il Fenomeno». Oppure «Wolf, l'uomo che risolve i problemi».

Si lascia corteggiare da Grillo e Casaleggio, da Di Maio e Bonafede. Gestisce da lontano le sue attività in America, a Milano, Lodi e Crema, offre assistenza all'altro sindaco grillino Nogarini. Si vede meno nelle

sue case in riviera. E pure a Genova, tanto la «Lanzalone & Partner» va avanti da sola nello splendido Palazzo Saluzzo, nel cuore del centro storico, ai Giustiniani, con affreschi di Domenico Piola, capace di sconvolgere i visitatori (non turisti, ma uomini d'affari e politici) per la sua bellezza e per i suoi maggiordomi in livrea che assistono professionisti e ospiti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN CITTÀ

Uffici tra affreschi del Cinquecento e maggiordomo in livrea. Gestisce pure servizi funebri



Luca Lanzalone, avvocato genovese, 49 anni, presidente Acea



Peso:1-1%,5-43%

Efficienza, tempo di pagelle case promosse, Pa bocciata “Non investe abbastanza”

IL 2017 È STATO IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO DI CRESCITA DEL SETTORE, UNA VOLTA “FRATELLO MINORE” DELLE RINNOVABILI. CORRONO TERZIARIO E INDUSTRIA, LO STATO RESTA L'ANELLO DEBOLE

Vito de Ceglia

Milano

Il settore dell'efficienza energetica, considerato fino a ieri il “fratello minore” delle rinnovabili, si è definitivamente emancipato raggiungendo la piena maturità. Nel 2017 gli investimenti si sono attestati intorno a 6,7 miliardi di euro, con un trend che da 5 anni continua a mantenersi molto positivo: +10% rispetto al 2016 e un tasso di crescita annuale composto (Cagr) del 12%. Incrementi a doppia cifra che trovano conferme anche nel corso del primo semestre 2018. I settori trainanti sono i segmenti residenziale/terziario e industriale: il primo cattura il 65% degli investimenti (+10%), il secondo il 33% (+12%).



Nella foto qui sopra Vittorio Chiesa direttore di E&S Group

Il settore che registra numeri negativi è invece quello della Pubblica Amministrazione (PA) che ha una spesa in efficienza energetica di circa 130 milioni di euro, cioè solo il 2% del totale.

Sono solo alcuni dei passaggi più significativi contenuti nell'ottava edizione dell'Energy Efficiency Report 2018, realizzato da Ener-

gy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano con la collaborazione di moltissime aziende e operatori del comparto. Lo studio dedica un intero capitolo all'efficienza energetica nel settore della PA analizzando i numeri, le tecnologie, le modalità di investimento e gli attori in gioco della filiera mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza di ognuno.

Allo stato attuale, fa notare lo studio, sono presenti numerosi aiuti finanziari per poter effettuare investimenti in efficienza energetica nella PA: il Prepac, il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, il Fondo europeo per l'efficienza energetica e il Fondo europeo di sviluppo regionale. Tuttavia, il tasso di penetrazione delle soluzioni per ottimizzare il consumo di energia in ambito pubblico risulta ancora molto limitato. Vediamo i motivi principali di questo ritardo.

Le superfici opache.

La maggior parte degli investimenti in efficienza energetica realizzati in ambito PA riguardano le superfici opache per un controvalore di circa 40 milioni di euro. «Questo alto valore è dovuto al fatto che gli isolamenti termici a capotto vengono introdotti spesso contestualmente alla ristrutturazione di edifici storici della PA», premette il direttore di E&S Group Vittorio Chiesa. Le seconde e terze soluzioni tecnologiche adottate nel comparto nel 2017 sono state le caldaie a condensazione e le chiusure vetrate, con investimenti rispettivamente di 2,5 milioni e 2,2 milioni di euro. «È interessante notare come non siano presenti investimenti in ‘building automation’ — sottolinea il direttore — perché questa tecnologia può essere considerata anco-

ra di nicchia, in quanto la digitalizzazione all'interno del comparto resta agli albori».

Le forme di investimento.

I 130 milioni di euro di investimenti in efficienza energetica nella PA nel 2017 sono ripartiti tra Consip, Project Financing e Bandi Regionali. Il valore maggiore si ritrova nei contratti stipulati tramite Bandi Regionali (70-85 milioni) e Project Financing (40-55 milioni). Di contro, Consip copre quasi l'80% dei contratti complessivamente stipulati. «Nei primi due casi il valore è più alto perché vengono realizzati progetti più complessi, con un alto grado di specializzazione e dal costo di realizzazione più elevato. Mentre nel terzo caso il valore è più basso perché la PA si rivolge a Consip per progetti standard o con un basso grado di personalizzazione», puntualizza Chiesa.

Inoltre, aggiunge il direttore, «la PA e nello specifico i piccoli comuni fanno affidamento al Consip anche nel caso in cui non sia presente un ufficio tecnico specializzato sull'efficienza energetica e quindi non siano presenti competenze interne in grado di mettere in pratica l'iter organizzativo richiesto. Questo costituisce uno dei punti di debolezza della PA, settore nel quale non sono ancora molto diffuse figure professionali come Energy Manager o EGE (esperti in gestione dell'energia). Soggetti, questi ultimi, che operano in ambito civile o nella PA nel 25% dei casi».

Mercato di beni e servizi.

Nel 2017 l'andamento del valore economico nella PA delle tecnologie per l'efficienza energetica contrattualizzate sul MePa è pari a 1,9 milioni di euro. Dallo studio di E&S Group è possibile però osservare come il valore economico degli ordini sia aumentato dal

2015 al 2016 con una crescita del 17%. Anche il numero di contratti stipulati ha seguito questo trend positivo, passando da 188 contratti nel 2015 a 203 contratti l'anno successivo. Dal 2016 al 2017 si è però registrato un aumento vertiginoso del 176%, con quasi 1,9 milioni di euro scambiati sul mercato e 720 contratti stipulati, corrispondenti allo 0,12% rispetto alla totalità dei contratti sul MePa nel 2017. «In particolare, l'anno scorso — dice Chiesa — si è avuta una profonda disparità tra le varie tecnologie scambiate sul mercato. Le pompe di calore ricoprono l'85% del valore economico, seguite dalle caldaie a condensazione con il 10%, gli impianti di illuminazione con il 4% e infine il solare termico che non raggiunge l'1%».

Gli attori coinvolti.

Lo studio riporta anche che oggi non c'è alcun soggetto capace di dominare il mercato della PA e di superare la maggior parte delle barriere. «La barriera più preponderante che affligge tutti i soggetti coinvolti è relativa alla burocrazia e i lunghi tempi di attesa tra pubblicazione del bando, nomina del vincitore e concreta attuazione dell'intervento».

Gli operatori che riescono ad aggredire maggiormente il

mercato sono quelli meno specializzati sull'efficienza energetica: le utility e il facility management. «Le utility riescono soprattutto ad entrare nel mercato con la metodologia del partenariato pubblico privato (Ppp), grazie alla buona disponibilità economica nel finanziare gli investimenti — spiega Chiesa — Il facility management, invece, è più portato alla partecipazione tramite Consip e alla gestione e manutenzione ordinaria degli impianti».

Lo studio osserva infine che le ESCO rimangono a lato del

mercato perché faticano ad entrare soprattutto con gli "energy performance contract" tramite la metodologia Consip, caratterizzato dalla standardizzazione delle soluzioni offerte. Mentre i fornitori di tecnologie aggrediscono molto debolmente il mercato PA, limitati dall'impossibilità di vendere le tecnologie di "building automation" a causa del poco interesse da parte della PA verso la digitalizzazione negli edifici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10% 2%

GLI INVESTIMENTI

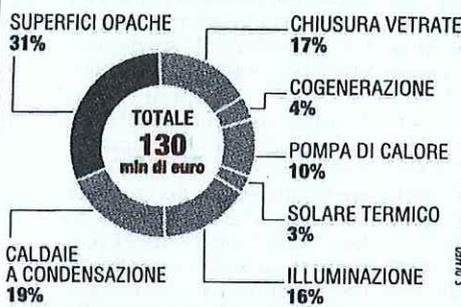
Nel 2017 gli investimenti in efficienza energetica si sono attestati intorno a 6,7 miliardi di euro, con un trend che da 5 anni continua a mantenersi molto positivo: +10% rispetto al 2016 e un tasso di crescita annuale composto (Cagr) che ha raggiunto il 12%

LA QUOTA DELLA PA

Il settore che registra numeri negativi negli investimenti per l'efficienza energetica è quello della Pubblica Amministrazione (PA) italiana. Gli uffici pubblici del Belpaese hanno una spesa in efficienza energetica di circa 130 milioni di euro, cioè solo il 2% del totale

PA, GLI INVESTIMENTI PER TECNOLOGIA

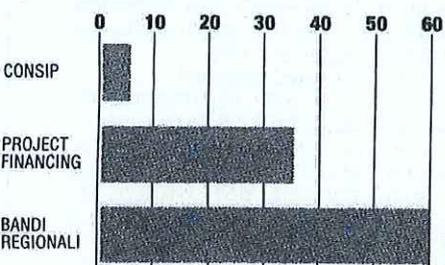
Realizzati nel 2017 in efficienza energetica



S. DI MEO

PA, LE FORME DI INVESTIMENTO

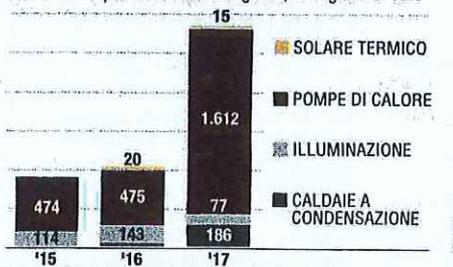
Ripartizione % 2017



S. DI MEO

PA, IL VALORE DELLA TECNOLOGIA

Dati Consip: andamento MEPA (Mercato Elettronico Pubblica Amministrazione) misurato sugli ordini diretti di beni e servizi per l'efficienza energetica, in migliaia di euro



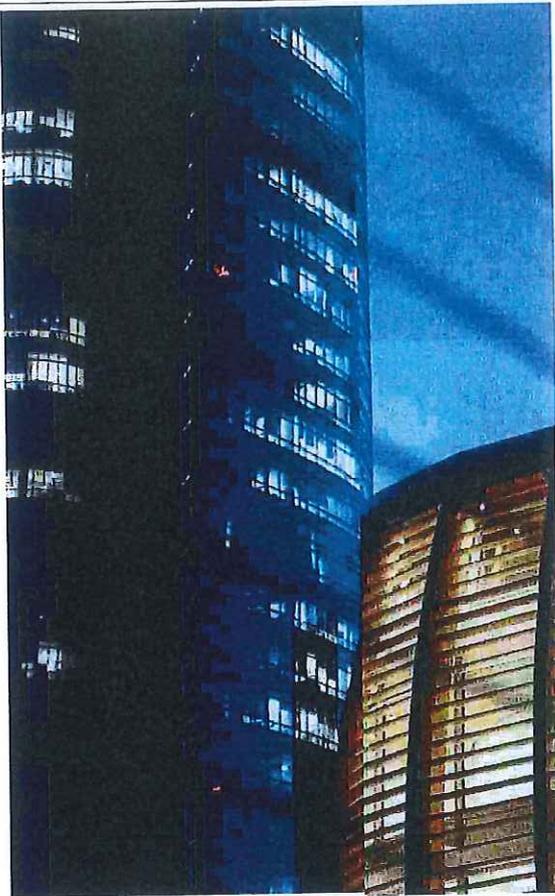
S. DI MEO

ICI CONTI

Spesa collettiva di 644 milioni a portata di mano risparmi e 13 mila nuovi posti di lavoro

In Italia sono oltre 13.000 gli edifici della Pubblica Amministrazione e consumano ogni anno 4,3 TWh di energia per una spesa complessiva di 644 milioni di euro. Di questi, circa il 20% è quello più energivoro con un consumo pari a 1,2 TWh e una spesa di 177 milioni di euro. Si stima che gli interventi sull'involucro edilizio e sugli impianti permetterebbero una riduzione dei consumi di circa il 40%, con un risparmio di 73 milioni di euro. L'investimento richiesto, secondo le rilevazioni Enea, ammonta a 1.100 milioni di euro (158 milioni euro/anno). In questo modo, la previsione è di riuscire a tagliare i consumi mediamente del 40% risparmiando ogni anno circa 75 milioni di euro sulla bolletta. L'Enea calcola che questa operazione permetterebbe di creare oltre 13 mila nuovi posti di lavoro e tagliare 130 mila tonnellate di emissioni di CO2. «Dal 1° gennaio 2019 scatterà l'obbligo per tutti gli edifici della PA di rispettare il nuovo standard energetico, che prevede consumi molto bassi e l'impiego di fonti rinnovabili. Ma già dal 2014 — spiegano gli esperti Enea — è un dato di fatto l'avvio della riqualificazione energetica della PA Centrale per una quota annuale pari al 3% della superficie occupata, come prevede la Direttiva europea 27/2012 sull'efficienza energetica e il decreto legislativo di recepimento 102/2014». Gli edifici della PA centrale (come uffici, caserme, carceri e presidi PS) sfiorano la cifra di 3000 immobili. Oltre la metà del totale dei consumi, pari a 1,1 miliardi di kWh, è imputabile al gas naturale, mentre poco più di un terzo all'energia elettrica. In generale, i consumi energetici per il riscaldamento (metano, gasolio, carbone e GPL) ammontano ad oltre 730 milioni di kWh. Considerata la superficie totale di circa 14 milioni di m2, la quota da ristrutturare ogni anno è di oltre 2,5 milioni di m2, a cui corrisponde un consumo energetico complessivo poco superiore ai 400 GWh/a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migliorare l'efficienza energetica dei palazzi degli uffici pubblici può permettere di liberare risorse da destinare ai territori governati. Edison ha un piano per raggiungere questo obiettivo



Codice abbonamento: 142929

Mega appalto a Sabar per 23 anni: gestirà rifiuti, neve e cimiteri sino al 2040

Perplessa la consigliera Fantinati (Forza Italia): «L'azienda sarà in grado di mantenere qualità come da contratto? Già nel porta a porta abbiamo avuto problemi...»

di Federica Prati

NOVELLARA Un mega appalto di 23 anni, dal giugno 2018 sino a dicembre 2040, con un contratto senza vie d'uscita - se non per gravi inadempienze. Il Comune di Novellara ha affidato a Sabar i servizi di gestione e smaltimento dei rifiuti. L'ente si dovrà occupare di una lunga lista di oneri: spazzamento stradale e di aree pubbliche, sgombero neve, manutenzione del verde pubblico, servizi cimiteriali, manutenzione delle strade e degli immobili comunali. Ma anche del fotovoltaico, dell'illuminazione pubblica e dell'igiene ambientale e sanitaria. Tutto contenuto nel contratto stipulato fra le due parti, il quale ha sollevato non poche perplessità nell'opposizione locale: «Per i prossimi 23 anni non ci saranno più gare tra ditte private - spiega la consigliera Cristina Fantinati (Forza Italia) - perché per 23 anni tutto sarà gestito da Sabar, azienda pubblica guidata dagli 8 sindaci della Bassa. Sabar sarà in grado di erogare questi servizi al meglio e al miglior prezzo che si possa trovare sul mercato? Continuano a dire che il personale è qualificato, ma nel contratto c'è scritto chiaramente che ci sarà da fare la formazione del personale per la gestione del verde. Già nella gestione del porta a porta, core business dell'attività, ci sono state problematiche. Io spero che riuscirete a gestire con efficienza e qualità ogni cosa, tanto più che si monopolizzano i servizi senza coinvolgere i privati».



**UN CONTRATTO
SENZA VIE D'USCITA**
«I lavoratori saranno personale "jolly"? Dovranno fare l'elettricista e l'idraulico contemporaneamente?»



La consigliera provinciale e del Comune di Novellara Cristina Fantinati (Forza Italia) sull'appalto concesso a Sabar nella gestione dei rifiuti, servizi cimiteriali e sgombero neve sino al 2040: tantissimi gli oneri nel contratto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Tia 2 è un «corrispettivo», l'Iva sulle bollette è legittima

CASSAZIONE

La pronuncia può avere riflessi sulla Tarip misurata sulla produzione di rifiuti

Gianni Trovati
ROMA

A differenza delle tariffe sui rifiuti che l'hanno preceduta, la Tia2 ha davvero una natura corrispettiva, e quindi è legittima l'applicazione dell'Iva sulle bollette. A stabilirlo è la Cassazione, con una sentenza (la 16332/2018 depositata ieri) che ha conseguenze dirette negli oltre 300 Comuni dove la Tia 2 è stata applicata, e un interesse indiretto su tutta Italia che secondo la legge dovrà nei prossimi anni applicare la tariffazione puntuale (orasi chiama Tarip, ed è al centro di varie sperimentazioni da Roma ai piccoli enti). La decisione della Suprema Corte

scrive un'altra tappa in una delle più intricate vicende tributarie di questi anni. La tariffa sui rifiuti chiamata a sostituire la vecchia tassa per rispondere al principio europeo del «chi inquina paga» è stata introdotta in una prima versione, la Tia1, nel 1997, e in una seconda, la Tia2 appunto, nel 2006. Sulla prima, applicata in oltre 1.500 Comuni, è intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza 238/2009, in cui i giudici delle leggi hanno stabilito che sotto al nome di «tariffa» si nascondeva un tributo, e che quindi l'Iva era illegittima perché non si può applicare un'imposta su una tassa. La Tia2, però, è una tariffa vera e propria secondo la Cassazione. È vero, spiega la sentenza, che il pagamento è obbligatorio per chiunque produca rifiuti nei Comuni che la applicano; ma la norma la qualifica espressamente come «corrispettivo», e soprattutto misura il conto sulla base delle «quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie». La bolletta, in pratica, sembra funzio-

nare davvero come una tariffa, e quindi legittima l'Iva.

Oltre a chiudere la battaglia di carte bollate tra un contribuente e l'azienda dei rifiuti di Venezia, questa prima pronuncia della Cassazione sulla Tia 2 può avere un riflesso importante sulla «Tarip puntuale», cioè la versione evoluta della Tari che in prospettiva dovrebbe estendersi a tutta Italia applicando con qualche decennio di ritardo il principio Ue che impone di far pagare a cittadini e imprese una tariffa proporzionale ai rifiuti prodotti. Anche la Tarip, infatti, è definita dalla legge come un «corrispettivo».

Questione chiusa, dunque, almeno se ci si ferma alla lettera della legge. Se si guarda alla pratica, invece, si scopre che Tia2 e Tarip sono corrispettive solo per l'indifferenziata, che rappresenta una quota via via in diminuzione nella raccolta dei rifiuti. Una lettura più «sostanziale», quindi, potrebbe riaprire l'eterna partita della tariffa sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee, i programmi

☞ Ambiente Sergio Costa

«Nodo rifiuti? Risolveremo i problemi della Capitale»

«Incontrerò la sindaca di Roma, Virginia Raggi, così come sono pronto a incontrare i rappresentanti di tutti i comuni, dal più grande al più piccolo, a collaborare con tutti senza steccati, senza limiti amministrativi, perché nel mio ruolo ciò che è più importante è la difesa dell'ambiente. E questo vale per Roma, ma anche per tutte le altre città italiane».

Sergio Costa, ministro dell'Ambiente, subito dopo il giuramento è costretto a pensare alla lunga lista di problemi da risolvere che lo aspettano. Ministro, ma è preoccupato per la situazione dei rifiuti a Roma che ciclicamente presenta della forti criticità?

«Guardi, qui non è questione di essere preoccupati. Bisogna piuttosto costruire un percorso, come è giusto che sia in casi come questo, e vedrà che tutti i problemi si risolveranno».

Più in generale come affronterà le varie tematiche che troverà sul suo tavolo quando entrerà nel suo ufficio al Ministero dell'Ambiente?

«Io cercherò di lavorare, da subito, su tutti i temi contem-



poraneamente, perché bisogna dare delle risposte nell'immediato. Per questo partirò incontrando il mio predecessore, in modo informale. Non si tratta solo di una questione di garbo istituzionale. Chi mi ha preceduto è



SUL RITORNO DEL CORPO DELLA FORESTALE DEVE DECIDERE IL PARLAMENTO CONTA IL RISULTATO

stato al centro di un ministero. Penso sia giusto confrontarsi sulla sua esperienza per consentirmi di non partire da zero, ma da ciò che è stato fatto fino ad oggi per accrescerlo e migliorarlo. Ad esempio valuteremo il dossier Ilva. Nel contratto di governo ci sono scritti i termini in cui si farà. E lavoreremo sulle procedure di infrazione della Ue su inquinamento, deposito nucleare e depuratori».

Lei è generale dei carabinieri ma proviene dalla Forestale. Ritiene che sia necessario riportare alla sua autonomia il Corpo forestale?

«Io sono un ministro, non un parlamentare. La legge che ha riguardato il corpo forestale è appunto una legge. Di questo non si parla nel contratto e dipende dunque dal Parlamento. Se i parlamentari vogliono modificarla, si farà. Ma l'importante è che l'ambiente non venga abbandonato, lo Stato con il suo personale deve essere presente sul territorio. L'ambiente deve essere al centro del nostro operato, ma non inteso solo come natura, ma anche come economia ambientale».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE SU TIA2

La tariffa rifiuti ha natura privatistica Si applica l'Iva

Alberici a pag. 31

IMPOSTE E TASSE

Il nuovo approdo giurisprudenziale della Corte di cassazione

Tariffa rifiuti con l'Iva Tia2 maggiorata: ha natura privatistica

DI DEBORA ALBERICI*

Il contribuente deve corrispondere l'Iva sulla Tia2, in quanto tariffa adottata dal comune. È questo il nuovo approdo giurisprudenziale raggiunto dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 16332 del 21/6/2018, ha accolto il ricorso della società di riscossione che era stata condannata a rimborsare l'Iva al cittadino. La tariffa di cui all'art. 238 del dlgs 3 aprile 2006, n. 152 (Tariffa per la gestione dei rifiuti urbani», poi denominata Tariffa Integrata Ambientale, cosiddetta Tia2) come interpretata dall'art. 14, comma 33, del dl n. 78 del 2010, conv. dalla legge n. 122 del 2010, ha natura privatistica, ed è pertanto soggetta a Iva ai sensi degli artt. 1, 3, 4, co. II e III del dpr 633/1972». Ne deriva che, ove tale Tariffa sia stata, come nella specie, in concreto adottata dal comune,

esercitando la facoltà concessagli, a decorrere dal 30/6/2010, dall'art. 5, comma 2-quater, del dl n. 208 del 2008, è legittima l'imposizione e riscossione dell'Iva sulle relative fatture. Ciò perché, si legge in un passaggio chiave della motivazione, la natura «privatistica» della Tia2, e dunque la sua portata innovativa e ontologicamente diversa rispetto alla precedente Tia1, già desumibile dal tenore della norma istitutiva, è stata poi definitivamente confermata dall'art. 14, comma 33, del dl 31 maggio 2010, n. 78, convertito in legge 30 luglio 2010, n. 122, il quale ha previsto che «le disposizioni di cui al dlgs 3 aprile 2006, n. 152, art. 238, si interpretano nel senso che la natura della tariffa ivi prevista non è tributaria. Le controversie relative alla predetta tariffa, sorte successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, rientrano nella giurisdizione dell'autori-

tà giudiziaria ordinaria». Per la Cassazione, dunque, a fronte del chiaro disposto di tale norma, è evidente che, a seguito della sua emanazione, non è più dato neppure interrogarsi sulla natura di corrispettivo, e non di tributo, della Tia2 e sulla conseguente sua assoggettabilità ad Iva. Ora sarà il tribunale di Venezia a scrivere la parola fine sulla vicenda.

*cassazione.net



Peso: 1-3%, 31-21%

Finanza & Mercati

GOVERNANCE

Cda sempre più coinvolti nella sostenibilità

La governance delle imprese sempre più sensibile ai fattori della sostenibilità. I dati emersi dall'Integrated Governance Conference 2018 svoltasi ieri a Milano vanno chiaramente in questo senso. Nel corso dell'incontro sono state presentate tre ricerche: Integrated Governance Index (IGI) 2018; i consiglieri indipendenti e l'integrated governance; i grandi patrimoni (esteri e italiani) e l'integrated governance.

Il commissario Consob, Anna Genovese, ha segnalato le iniziative della Ue contenute nell'action plan della Commissione, come gli

interventi in materia di prospetto (documentazione green minima) e l'incentivazione del servizio di consulenza ai risparmiatori, per fare emergere le preferenze dei clienti per investimenti di tipo "green". Ma ha ricordato anche le misure che «intendono prevenire o ridurre fenomeni di "green-washing" ovvero maquillage o uso del green come brand al solo scopo di accrescere l'attrattività di un prodotto finanziario».

«Notiamo - ha dichiarato il presidente di Nedcommunity, Paola Schwizer - una maggiore sensibilità e un più alto coinvolgimento sui temi socio-

ambientali, ma anche di benessere del personale e in materia di innovazione da parte del comitato rischi dei cda».

Quanto alle società, sul podio della governance integrata restano Generali, Snam ed Enel, con il Leone che, rispetto all'edizione 2017, conquista il primo posto. Mentre **Hera**, quinta nella classifica generale, si afferma al primo posto nell'indagine straordinaria sui legami tra azienda e finanza responsabile.



Peso: 6%

Acea, la presidenza a Michaela Castelli

a pag. 12

Acea, la presidenza va a Michaela Castelli

***Cda verificherà permanenza
dei requisiti di consigliere
per Lanzalone. Confermato
"apprezzamento" per il
lavoro dell'a.d. Donnarumma.
Sponsorizzazioni affidate a un
Comitato esecutivo ad hoc***

È Michaela Castelli la nuova presidente di Acea. La nomina della consigliera, eletto nell'aprile 2017 nella lista del Comune di Roma, è stata decisa oggi dal Cda a seguito delle dimissioni di Luca Lanzalone, coinvolto nell'inchiesta sul nuovo stadio della Roma (QE 14/6). Nomina decisa "nello spirito di continuità della gestione e degli obiettivi aziendali", spiega una nota.

Il Consiglio ha "ritenuto di avviare una verifica, attraverso il Collegio sindacale, in merito alla permanenza in capo all'ex presidente dei requisiti necessari per ricoprire la carica di consigliere", confermando poi "l'apprezzamento per il lavoro dell'amministratore delegato", Stefano Antonio Donnarumma.

E' stato inoltre costituito un Comitato

esecutivo che "si occuperà di tematiche inerenti le sponsorizzazioni e i rapporti istituzionali" (tra i temi "caldi" usciti dalle intercettazioni pubblicate sulla stampa). Ne fanno parte Giovanni Giani (presidente), Castelli, Donnarumma e Massimiliano Capece Minutolo del Sasso.

Ferma restando la composizione degli attuali comitati consiliari, il Cda ha infine nominato Liliana Godino presidente del Comitato controllo e rischi e Gabriella Chiellino componente del Comitato parti correlate, entrambe posizioni prima ricoperte dalla Castelli.

La neo presidente viene definita nel curriculum "esperta in materia di orga-

nizzazione, compliance aziendale, controlli interni, e di normativa 231". Vanta un'esperienza di nove anni in Borsa Italiana e prima di entrare nel Cda Acea era consigliera di A2A.



Peso:1-1%,12-24%

